

ORIZZONTI

ORIZZONTI

Rassegna di archeologia

Direttori

LORENZO QUILICI e STEFANIA QUILICI GIGLI

Comitato scientifico

MARCELLA BARRA BAGNASCO, Torino

ROBERT BEDON, Limoges

OSCAR BELVEDERE, Palermo

GIUSEPPE CERAUDO, Lecce

FRANCESCO D'ANDRIA, Lecce

SALVATORE GARRAFFO, Catania

MARIJKE GNADE, Amsterdam

JORGE MARTINEZ PINNA, Malaga

EUGENIO POLITO, Cassino

MARCELLO ROTILI, Santa Maria Capua Vetere

SARA SANTORO, Chieti

RUSSEL T. SCOTT, Bryn Mawr College

EDOARDO TORTORICI, Catania

Segreteria di redazione

GIUSEPPINA RENDA, Santa Maria Capua Vetere

★

I manoscritti possono essere inviati ai seguenti indirizzi:

Prof. Lorenzo Quilici, Viale dell'Esperanto 21, I 00144 Roma,

lorenzo.quilici@gmail.com

Prof.ssa Stefania Quilici Gigli, Dipartimento di Lettere e Beni Culturali,

Seconda Università di Napoli, Piazza S. Francesco,

I 80155 S. Maria Capua Vetere (CE), stefanella.quilici@gmail.com

«Orizzonti» is an International Peer Reviewed Journal.

The eContent is archived with *Clockss* and *Portico*.

ANVUR: A

★

IN COPERTINA: *Tomba dell'Aryballos, Tarquinia, veduta generale della camera funeraria.*

(Foto E. Altilia).

ORIZZONTI

Rassegna di archeologia

XVII · 2016

© Copyright by Fabrizio Serra editore, Pisa · Roma.



FABRIZIO SERRA EDITORE

PISA · ROMA

Amministrazione e abbonamenti

FABRIZIO SERRA EDITORE®

Casella postale n. 1, succursale n. 8, I 56123 Pisa,
tel. +39 050542332, fax +39 050574888, fse@libraweb.net

Periodico annuale

I prezzi ufficiali di abbonamento cartaceo e *Online* sono consultabili presso il sito Internet della casa editrice www.libraweb.net.

Print and Online official subscription rates are available at Publisher's web-site www.libraweb.net.

I pagamenti possono essere effettuati tramite versamento su c.c.p. n. 17154550 o tramite carta di credito (*American Express, Visa, Eurocard, Mastercard*)

Uffici di Pisa: Via Santa Bibbiana 28, I 56127 Pisa, fse@libraweb.net.

Uffici di Roma: Via Carlo Emanuele I 48, I 00185 Roma, fse.roma@libraweb.net.

★

Autorizzazione del Tribunale di Pisa n. 19 del 20.10.2000
Direttore responsabile: Fabrizio Serra

★

A norma del codice civile italiano, è vietata la riproduzione, totale o parziale (compresi estratti, ecc.), di questa pubblicazione in qualsiasi forma e versione (comprese bozze, ecc.), originale o derivata, e con qualsiasi mezzo a stampa o internet (compresi siti web personali e istituzionali, academia.edu, ecc.), elettronico, digitale, meccanico, per mezzo di fotocopie, pdf, microfilm, film, scanner o altro, senza il permesso scritto della casa editrice.

Under Italian civil law this publication cannot be reproduced, wholly or in part (included offprints, etc.), in any form (included proofs, etc.), original or derived, or by any means: print, internet (included personal and institutional web sites, academia.edu, etc.), electronic, digital, mechanical, including photocopy, pdf, microfilm, film, scanner or any other medium, without permission in writing from the publisher.

★

Proprietà riservata · All rights reserved

© Copyright 2016 by Fabrizio Serra editore®, Pisa · Roma.

Fabrizio Serra editore incorporates the Imprints *Accademia editoriale, Edizioni dell'Ateneo, Fabrizio Serra editore, Giardini editori e stampatori in Pisa, Gruppo editoriale internazionale* and *Istituti editoriali e poligrafici internazionali*. www.libraweb.net

ISSN 1591-2787

E-ISSN 1724-1936

Sommario

ARTICOLI

- 11 ALESSANDRO MANDOLESI, ELEONORA ALTILIA, MARIA ROSA LUCIDI, con appendici di MARSHALL JOSEPH BECKER, MARGARITA GLEBA, *Osservazioni introduttive sulla Tomba dell'Aryballos sospeso di Tarquinia*
35 MARCO SERINO, *Indizi di ritualità nuziale in abitato. Una proposta di ricontestualizzazione iconografica per i prodotti della bottega del Pittore di Himera*
53 LORENZO QUILICI, con introduzione di ANNA COLANGELO, ANNARITA STIGLIANO, *Un ciclo apocalittico altomedievale da Rotondella (Matera)*

NOTE

- 75 MARIA SCIBONA, *Monte Porcara un insediamento nella valle dell'Eleuterio. Primi risultati delle prospezioni*
81 STEFANIA QUILICI GIGLI, *Maiolem fructum percipere. Sulla concimaia nella pratica agraria*
89 DIEGO ELIA, VALERIA MEIRANO, LUCA FACCHINETTI, CHIARA GROPPA, SIMONA FERRANDO, DANIELE CASTELLI, LEA GHEDIN, *Macine manuali dalla villa romana di Costigliole Saluzzo (CN): contesti, morfologia, analisi petrografica, interventi di restauro*
103 CETTY MUSCOLINO, FEDERICA CAVANI, *Tra i mosaici di San Vitale. Rappresentazioni zoomorfe poco conosciute*
117 ELISABETTA NERI, SIMONA CATAACCHIO, *Un atelier proto-bizantino per il riciclaggio del vetro a Hierapolis di Frigia*
133 CATERINA SERENA MARTUCCI, *Disiecta Membra Calena: dalla stipe di 'Ponte delle Monache' al British Museum*

SCAVI E MONUMENTI

- 143 LORENZO QUILICI, *L'abitato ellenistico romano di Paleokastro (Ayia Irini, Kyrenia, Cipro). Una caupona a servizio delle terme*
159 CARLA MARIA AMICI, *L'edificio di culto di Privernum: l'evoluzione architettonica*

RASSEGNE

- 177 ENRICO FELICI, *Note sul trasporto della pietra: navi lithagogoi, navi amphiprymnoi e la rotta degli obelischi*
191 *Abstracts*
195 *Abbreviazioni*

Osservazioni introduttive sulla Tomba dell'Aryballos sospeso di Tarquinia

Alessandro Mandolesi, Eleonora Altilia, Maria Rosa Lucidi
Appendici di Marshall Joseph Becker, Margarita Gleba

LA scoperta della Tomba 6423 o 'dell'Aryballos sospeso',¹ alla Doganaccia di Tarquinia, è avvenuta nel settembre 2013 in occasione della sesta campagna di scavo condotta attorno al Tumulo della Regina dall'Università degli Studi di Torino e dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Etruria Meridionale; l'indagine della parte esterna della sepoltura si è poi completata nell'anno successivo.

La tomba è stata individuata durante l'ampliamento a nord del settore di scavo A-ovest (FIG. 1), situato a ridosso del margine settentrionale del Tumulo della Regina, dove negli anni precedenti sono emerse importanti informazioni non solo sull'aspetto esterno del monumento, ma anche sulle fasi di abbandono dell'area.² Il settore A è caratterizzato dalla presenza di un tavolato calcareo (macco) che in questo punto si abbassa notevolmente di quota, conformandosi in un fossato di rispetto al tumulo. Questo affossamento, artificialmente regolarizzato con sponde verticali,³ ha permesso che si formasse, dopo l'abbandono dell'area a scopi funerari, un riempimento artificiale e naturale piuttosto consistente. Il potente interro ha altresì coperto la Tomba 6423, rinvenuta al di sotto di livelli di attività tardo-etrusca, piuttosto preservata nelle sue componenti architettoniche e indisturbata nelle stratigrafie di sigillatura.

Il complesso funerario si trova all'interno del fossato indicato, a una distanza di circa 6 m dal tamburo del Tumulo della Regina. Rispetto ai sepolcri finora indagati nel quadrante nord est del monumento principale,⁴ la Tomba 6423 è la più occidentale, e praticamente si affianca al tumulo maggiore. La sepoltura ha lo stesso orientamento est-ovest delle altre strutture funerarie orientalizzanti della Doganaccia, e si uniforma nell'impianto e nell'aspetto architettonico allo *standard* tarquiniese del periodo: essa si compone di una camera ipogea con un ampio vestibolo servito da breve *dromos* scalinato interamente scavati nel banco calcareo, mentre la parte esterna è contrassegnata da

un piccolo tumulo. L'indagine della struttura esterna ha permesso di raccogliere informazioni sia sulle modalità costruttive del sepolcro, quasi addossato alla sponda verticale del fossato che delimita la fascia di rispetto al Tumulo della Regina, che sulla frequentazione funeraria circostante. Interessante si è rivelato il margine esterno occidentale, dove è stata messa in luce un'estesa colmata di spezzoni calcarei a sigillatura dell'area antistante la scalinata d'accesso alla tomba: verosimilmente tale spazio, delimitato lateralmente da corti muretti quasi paralleli, è stato utilizzato durante le esequie funebri⁵ e poi sigillato. Sul margine est del tumulo sono state invece riscontrate testimonianze che suggeriscono un uso rituale successivo alla chiusura della tomba: qui, agganciata alla crepidine, sono affiorati i resti di una struttura muraria a ridosso della quale è stata rilevata una ripetuta attività rituale con microlivelli contenenti carboncini e frammenti ceramici.⁶

Considerando il buono stato di conservazione e l'attenta registrazione dei dati di scavo, la Tomba 6423 si presenta come un esempio privilegiato per comprendere modalità di costruzione e di utilizzo di un sepolcro aristocratico minore di Tarquinia, inquadrabile in un momento cronologico a cavallo fra l'Orientalizzante recente e il primo arcaismo: una fase locale storicamente poco nota e che presumibilmente ha visto significative trasformazioni in campo politico-sociale e territoriale, il cui esito più evidente è la definizione di una classe sociale urbana con aperture verso nuove componenti straniere presenti nel Tirreno.

A. M.

L'ARCHITETTURA DELLA TOMBA: NOTAZIONI DALLO SCAVO

Il primo elemento strutturale intercettato nel 2013 è stato il tumulo sovrastante la camera ipogea (FIGG. 2-3). Questo è costituito da un nucleo compatto di terra

Alessandro Mandolesi, Università degli Studi di Torino; Eleonora Altilia, archeologa collaboratrice Università degli Studi di Torino; Maria Rosa Lucidi, Dipartimento Scienze dell'Antichità, Università Sapienza di Roma; Marshall Joseph Becker, West Chester University; Margarita Gleba, University of Cambridge.

¹ Questo articolo costituisce un preliminare all'edizione completa della tomba, sostenuta dalla Presidenza del Consiglio Regionale del Lazio. La denominazione del sepolcro si deve alla Soprintendente Alfonsina Russo Tagliente.

² MANDOLESI, LUCIDI, ALTILIA 2015. Sul Tumulo della Regina, da ultimo: MANDOLESI, LUCIDI c.s.

³ La sponda settentrionale del grande canale è foderata da un muretto a secco, direttamente impostato sul banco calcareo, che segue

per un lungo tratto il taglio regolarizzato della piattaforma rocciosa. Tale apprestamento è anteriore alla costruzione del tumulo della tomba 6423.

⁴ Le strutture funerarie rinvenute finora attorno al Tumulo della Regina sono sette: 3 tombe a camera ipogea (T6418, 6419 e 6423), tre tombe a incinerazione con o senza custodia litica (T6421, 6422, 6424) e una piccola fossa (T6420, forse da interpretare come atto di fondazione): MANDOLESI, LUCIDI 2010; MANDOLESI, LUCIDI, ALTILIA 2015.

⁵ Il ritrovamento di un numero consistente di ceramiche in frammenti concentrate nello spiazzo, schiacciate sul piano pavimentale dalla colmata in spezzoni calcarei, avvalorava questo uso rituale dell'area antistante la tomba.

⁶ Le indagini in quest'area sono state avviate nel 2014, ma restano da ampliare.

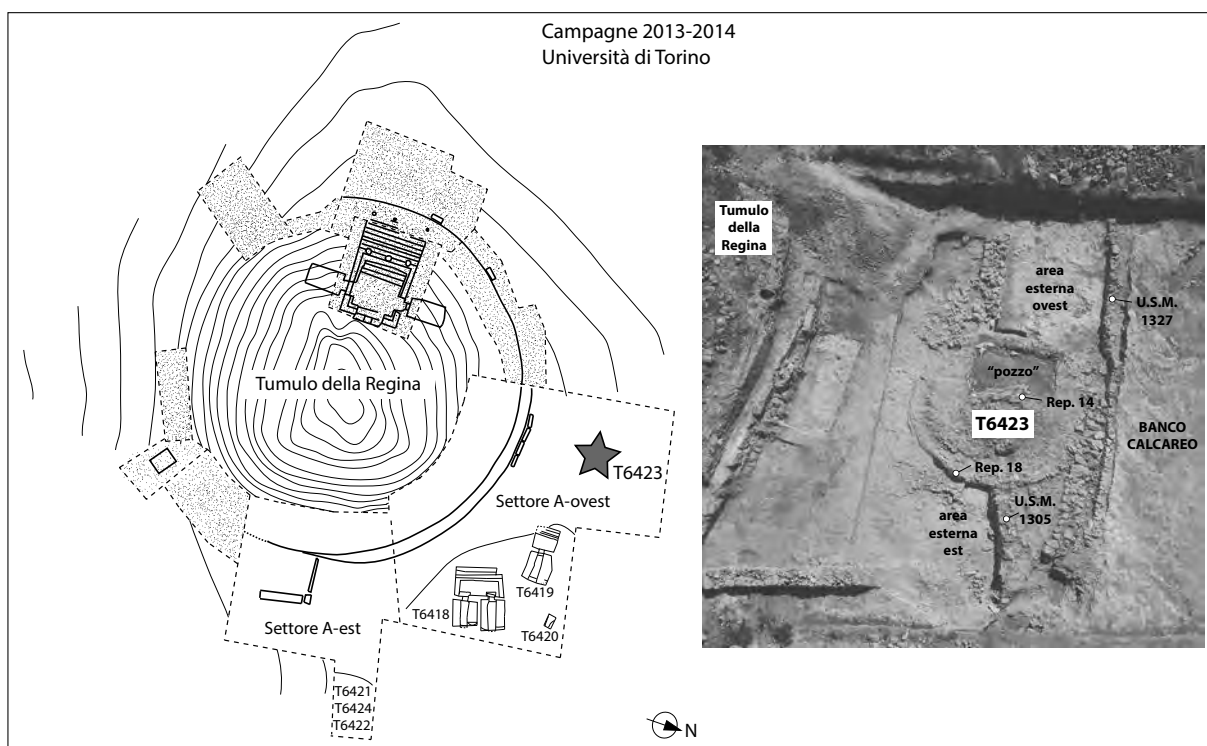


FIG. 1. Gli scavi del 2013-2014 alla Doganaccia di Tarquinia:
l'immagine del grande canale attorno al Tumulo della Regina e la Tomba 6423.



FIG. 2. La Tomba 6423: veduta frontale (da ovest).



FIG. 3. La Tomba 6423: veduta laterale (da sud).

e pietre, delimitato da un circuito di elementi litici. La sua conformazione, con crepidine a profilo troncocónico, conservata per un'altezza massima di 60-70 cm, è stata plasmata dall'azione protratta di agenti atmo-

sferici e antropici: in origine la calotta doveva avere un profilo emisferico, con l'apice a un'altezza di circa 2 m. Nonostante gli eventi post-deposizionali ne abbiano fortemente alterato l'aspetto esterno, le indagini han-



FIG. 4. L'accesso alla tomba: l'inizio della stretta scalinata e la crepidine del tumulo, con l'articolazione in lastre calcaree (US 1239) e in spezzoni di macco (US 1232) (ripresa da ovest).

no permesso di recuperare dati riguardanti gli strati costitutivi: è stato così possibile osservare come la calotta della tomba sia composta da gettate sovrapposte di terreno differente, in successione ordinata; i livelli sono inclinati, con la quota più alta verso il centro (grosso modo corrispondente al lastrone Rep. 14), punto dal quale si dispongono in forma radiale. Tale soluzione è indizio di grande esperienza delle maestranze costruttrici, le quali, ben conoscendo le proprietà fisiche dei materiali usati, hanno creato una successione di gettate che permettesse alla calotta di essere al tempo stesso solida e protetta dall'azione erosiva degli agenti atmosferici.

Le indagini hanno permesso di riconoscere, per la Tomba 6423, due strati costitutivi *in situ* e uno fortemente dilavato. Alla quota più bassa è stata intercettata US 1136: impostata al di sopra del banco roccioso, si tratta di un livello compatto giallastro di polvere di calcare ('malta di macco'). Tale preparazione, riscontrata in molte occasioni alla Doganaccia, è funzionale sia per sanare le irregolarità naturali del banco calcareo che per conferire stabilità agli apprestamenti strutturali. In questo caso lo strato, oltre a fornire una solida e uniforme base su cui fondare la calotta terrosa della tomba, crea anche un supporto all'interno del quale allettare le lastre a perimetrazione del tumulo stesso.

A copertura di US 1136 è un livello costituito da un uniforme accumulo di spezzoni calcarei di piccole/medie dimensioni (US 1214). Il pietrame così sistemato serve a dare staticità alla calotta, la rende più sta-

bile e frena le spinte di scivolamento del terreno; inoltre, favorisce il drenaggio dell'acqua meteorica eventualmente percolata dalle quote superiori. A sigillare lo strato e a creare il guscio protettivo della calotta, doveva essere poi impostato uno strato di argilla bruno-rossastra, necessario per rendere impermeabile e coesa la superficie del tumulo. Questo livello, alterato dagli eventi post-deposizionali (US 1141), è stato rinvenuto a copertura dell'intera area circostante il tumulo: è quindi verosimile che lo strato, per effetto delle piogge e delle manomissioni antropiche, sia scivolato verso il basso, oltrepassando il profilo del circolo di lastre e accumulandosi ai suoi piedi.

La funzione di contenimento della base della calotta è assolta da

una fila di elementi litici (FIG. 4). La base, incassata in US 1136 e trattenuta esternamente da un cordolo di polvere calcarea compatta, presenta una successione di lastre in calcare rozzamente regolarizzate (US 1239), disposte a coltello e legate saldamente fra loro dalla malta di macco. Interessante è la presenza, all'interno del circolo, di una grande lastra in nenfro grigio-viola ben squadrata (Rep. 18), sistemata lungo la falda orientale, in prossimità dell'area in cui sono state registrate attività di tipo culturale.⁷

Sovrastante il circolo di lastre, trova posto una fascia di pietrame dal profilo convesso (US 1232), immorsate nel terreno della calotta.⁸ Se le lastre erano sistemate per contenere e delimitare lo spazio del tumulo, la fascia superiore andava ad assolvere la funzione di guaina, nel punto di maggiore fragilità statica della calotta: assecondandone la pendenza, andava a consolidarne la tessitura e a contrastarne le spinte di cedimento. Il grado di conservazione degli elementi di circolo è complessivamente buono; i margini che nel tempo si sono meglio preservati sono l'occidentale e l'orientale, mentre del meridionale si conservano solo dei lacerti; della falda settentrionale è stata invece evidenziata la cresta del circuito. Lo stato di conservazione ha pertanto permesso di misurare il diametro del tumulo, che si aggira intorno ai 5,30 m.

Sul margine occidentale del tumulo si imposta l'accesso alla tomba ipogea (FIGG. 4-5). Completamente incassato nel banco calcareo, esso si compone di due settori consecutivi e distinti: a ovest, una stretta e ripi-

⁷ La lastra in nenfro è l'unico elemento della crepidine a presentare una certa cura nella configurazione, mentre le lastre calcaree sembrano frettolosamente regolarizzate. La scelta del litotipo e l'attenzione nella sagomatura della lastra in nenfro, nonché la localizzazione alle spalle dell'accesso al sepolcro (in significativa contiguità con un'area caratterizzata da azioni rituali), potrebbero trovare un confronto più tardo nelle tombe a tumulo 811 e 817 del Calvario (LININGTON 1980, p. 630).

⁸ LININGTON, DELPINO, PALLOTTINO 1978, tav. I-III. La tecnica costruttiva del tumulo 6423 (calotta perimetrata da lastre con fascia in pietre) trova nuovamente confronto nei sepolcri indagati al Calvario (la più somigliante sembrerebbe la Tomba 1780: LININGTON 1980, p. 634 fig. 5). È tuttavia da segnalare come i tumuli Linington sembrino presentare una tecnica più evoluta, dovuta probabilmente alla differente cronologia dei contesti.

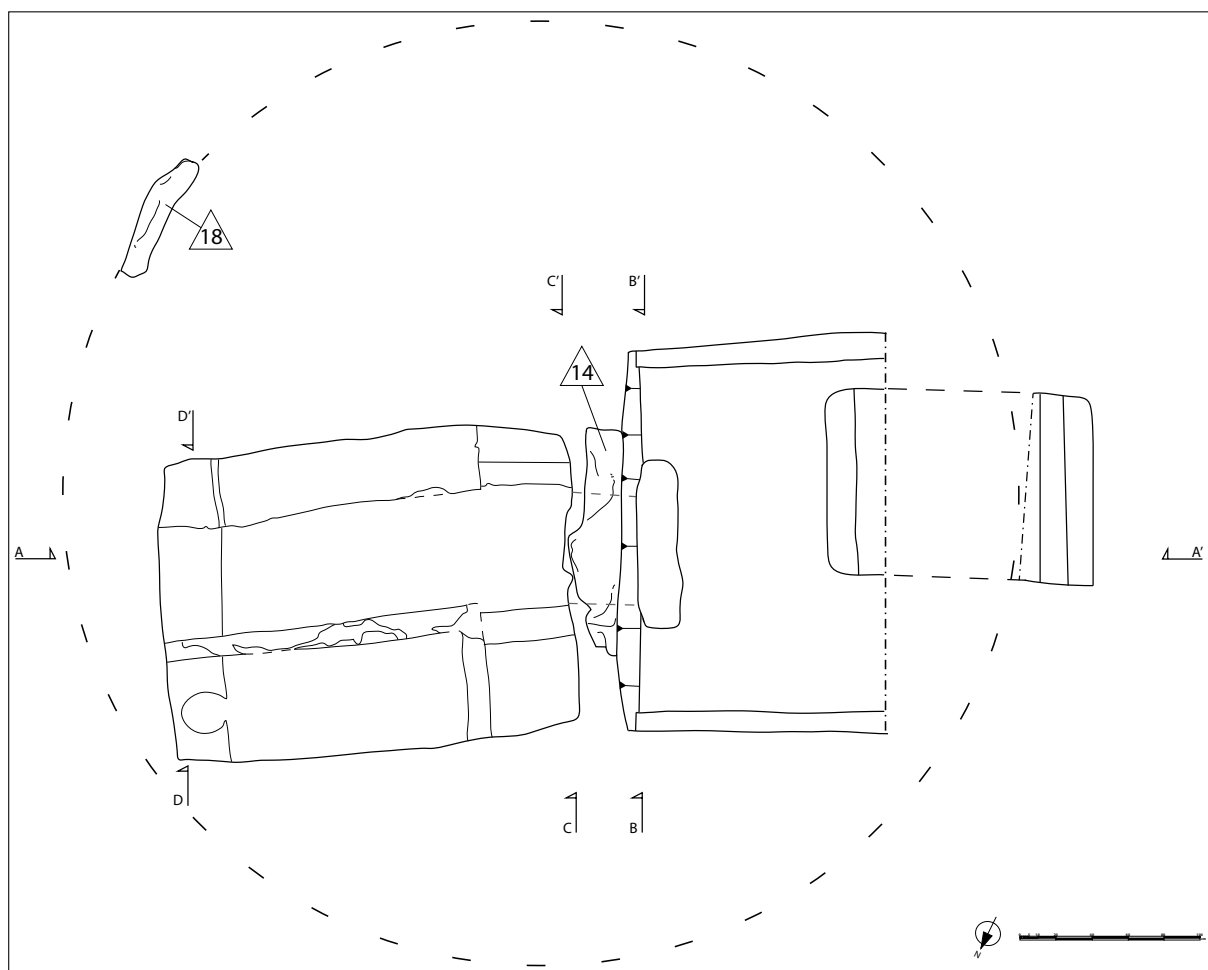


FIG. 5. Planimetria della Tomba 6423, con posizionamento dei Repp. 14 e 18.

da scalinata con corto *dromos*; a est, un largo vestibolo, a mo' di cassone, antistante la camera funeraria.

La scalinata di accesso non è stata interamente messa in luce: le modalità di indagine hanno infatti privilegiato la conservazione del perimetro del tumulo, il cui passaggio, in questo punto, è impostato al di sopra dello spazio occupato dal *dromos*. Si è quindi mantenuto un diaframma di terra che sostenesse *in situ* le lastre della crepidine, non permettendo in questo modo l'investigazione dell'intera scalinata. Di essa, tuttavia, sono stati individuati tre gradini sommitali e due terminali, contraddistinti da moduli dimensionali grossomodo analoghi: la pedata risulta molto stretta (12-13 cm, larga 80), mentre l'altezza è abbastanza regolare (intorno ai 20 cm). Tenendo conto di questo *standard* si è potuto stimare come gli scalini debbano essere in tutto 9 o 10. Il dislivello che la scalinata permette di percorrere è di circa 1,45 m, al termine del quale si apre il profondo vestibolo (FIGG. 5-6).

Di pianta rettangolare ($1 \times 2,2$ m), il vestibolo è completamente ricavato nel banco roccioso, sull'esempio dei cassoni a cielo aperto dell'orientalizzante vulcente.

La parete frontale, accuratamente lisciata, è leggermente inclinata verso l'alto; in cima è stato posto il lastrone Rep. 14, monolite in calcare duro, allettato in us 1228 che lo ancora al banco roccioso.⁹ Le pareti laterali, verticali e ben lisce, sono fornite ognuna di una stretta risega, ricavate ad altezze diverse, che si esauriscono contro il profilo della facciata della camera funeraria. Il piano pavimentale presenta una lieve pendenza, discendente verso la porta della cella sepolcrale.

La porta di accesso alla camera è arcuata in alto (alt. $1,44 \times$ largh. $0,58$ m) ed è stata sigillata da un imponente lastrone in calcare (us 1229), alto $1,9$ m e largo $0,93$ (FIG. 7). Il profilo del monolite è accuratamente scontornato e rifinito, anche se la faccia rivolta al vestibolo è bugnata in più punti.

Una volta rimossa la lastra di chiusura, si è appurato che lo stipite sinistro della porta era interessato da un cedimento dovuto all'azione di radici arboree infiltratesi attraverso gli strati di riempimento del vestibolo. I frammenti distaccatisi sono crollati nel corridoio centrale della camera funeraria: due di essi, di grandi di-

⁹ Rep. 14 sembrerebbe svolgere anche un ruolo architettonico-decorativo del vestibolo.

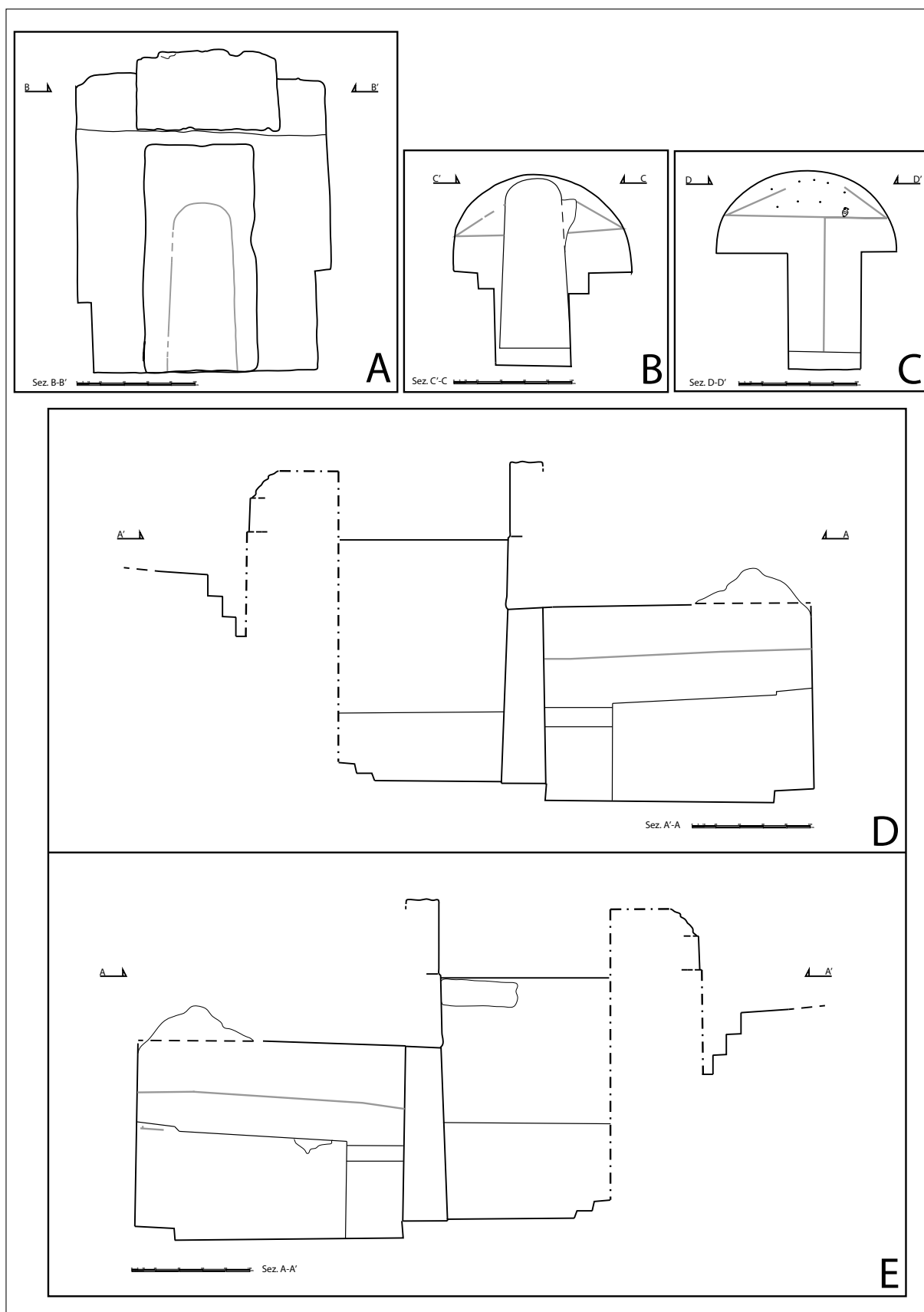


FIG. 6. Prospetti e sezioni degli ambienti ipogei della tomba: A) prospetto della parete di fondo del vestibolo/ingresso alla cella funeraria, con posizionamento del monolite di chiusura (us 1229); B) prospetto della parete d'ingresso della camera; C) prospetto della parete di fondo della camera, con indicazione dell'*aryballos* rinvenuto ancora *in situ*; D) sezione longitudinale totale nord; E) sezione longitudinale totale sud.



FIG. 7. Il vestibolo della Tomba 6423. A sinistra, il monolite, ancora in posto, a sigillatura dell'entrata alla camera funeraria; a destra, il vestibolo alla conclusione dello scavo 2013.

mensioni, conservano ancora il profilo della parete lavorata. La soglia (35×62 cm) è stata ricavata a una quota leggermente più bassa rispetto al piano del vestibolo, ma più alta del piano di camminamento della cella di circa 14 cm.

In buono stato di conservazione, la camera funeraria è piuttosto semplice nel suo impianto (FIGG. 5-6 e 8): si tratta di un ambiente ipogeo di $2,3 \times 1,8$ m, completamente scavato nel banco roccioso. Il soffitto è con volta a botte ribassata (v. oltre), in parte ceduta verso il fondo: la lacuna sul soffitto è determinata dal crollo naturale di alcuni frammenti finiti in parte sulla banchina a sinistra, in parte nel corridoio. Le pareti laterali della cella sono caratterizzate dalla presenza di arredi funebri: sagomati nella roccia, a sinistra è presente una banchina ($1,8 \times 0,74$ m) con bordo rilevato e cuscino sagomato 'a palloncino' in testata; ai piedi, fra la banchina e la parete d'ingresso, trova posto un arredo scandito in alto da un doppio scalino ('tronetto'). Sulla parete destra, invece, è ricavata una banchina più stretta ($1,8 \times 0,40$ m) con piccolo cuscino rialzato in testata; analogamente al lato antistante, ai piedi trova posto un altro 'tronetto' simmetrico. A raccordo delle due banchine, sulla parete di fondo, vi è un basso gradino ($40 \times 63 \times 12$ cm). Le due banchine sono divise da uno stret-

to corridoio ($1,9 \times 0,65$ m), contraddistinto da un piano pavimentale fessurato e leggermente inclinato verso il fondo della camera.

Alla sobrietà dell'impianto planimetrico corrisponde un'analogia semplicità negli elementi decorativi. La decorazione pittorica di tipo architettonico è stata tracciata con la tecnica della cordicella imbevuta nel colore, una semplice profilatura rossa a indicare lo stacco fra le pareti e il soffitto dell'ambiente, nonché la separazione fra le due falde del soffitto (FIG. 6). Più elaborata è la decorazione delle pareti di fondo e d'ingresso, sulle quali si trova disegnato un timpano.¹⁰ Inoltre è presente un'altra linea rossa, realizzata con la medesima tecnica e destinata a sottolineare, sul fianco della banchina destra, lo stacco del cuscino.

Oltre alle pitture, concorrevano all'apparato decorativo della cella gli oggetti appesi alle pareti, di cui però solo l'*aryballos* corinzio – che ha dato il nome alla tomba – è stato rinvenuto ancora in posto (FIGG. 8 e 12D). Eloquenti i nove chiodi in ferro ritrovati ancora infissi all'interno del frontoncino dipinto sulla parete di fondo: a essi erano agganciati piccoli contenitori ceramici e forse addobbi, come ghirlande, nastri o altri elementi in materiale deperibile.

E. A.

¹⁰ Per le considerazioni sulle pitture v. A. Mandolesi in questa sede.



FIG. 8. Veduta generale della camera funeraria.



FIG. 9. La coppia di cippi in nenfro con tetto 'a padiglione' recuperati all'ingresso della tomba.

ALCUNE CONSIDERAZIONI SUI CORREDI

I materiali recuperati nella Tomba dell'Aryballos sospeso sono in corso di restauro,¹¹ pertanto non ancora disponibili per uno studio approfondito sui corredi di accompagnamento alla ritualità funeraria. Si è ritenuto perciò opportuno anticipare qualche dato circa un gruppo di vasi sottoposti a indagini di tipo archeome-

¹¹ I metalli sono in consegna al Laboratorio di restauro della Soprintendenza Archeologia Etruria e Lazio a Villa Giulia; per la ceramica ci si avvale della collaborazione del Laboratorio di diagnostica e restauro della Società Mastarna di Montalto di Castro.



FIG. 10. I reperti concentrati su un lato del vestibolo (ripresa da nord ovest).

trico. Prima di entrare nel merito della discussione è necessario ricordare che non solo la camera funeraria ospitava suppellettili, ma anche nel vestibolo era presente un nucleo consistente di oggetti (FIG. 10). La disposizione dell'intero apparato di vasi lungo il lato meridionale e davanti il lastrone di chiusura della cella, si è conservata per il cedimento dei livelli di sigillatura del vestibolo, che hanno ridotto in frammenti gran parte dei reperti.¹² Tra i materiali custoditi nel vestibolo si registra bucchero fine e del tipo transizionale, attestato da forme chiuse e aperte spesso impilate le une sulle altre. Il rituale prevedeva inoltre la dispersione di frammenti di bucchero e di impasto rosso sia nel riempimento dei livelli di sigillatura del vestibolo che dell'area quadrangolare antistante l'accesso alla tomba.

Diverso è lo stato di conservazione dei materiali della camera funeraria. I vasi deposti sulle banchine e nello spazio tra esse, sono quasi tutti integri a eccezione di un paio, frammentatisi a causa del distaccamento

¹² Le condizioni di giacitura a diretto contatto con il sedimento a matrice calcarea del riempimento del vestibolo ha inglobato i frammenti in potenti incrostazioni, creando non poche criticità durante le fasi di scavo e documentazione.



FIG. 11. Vedute della parete di fondo e d'ingresso a fine scavo.

di un blocco dello stipite della porta. Nello stesso tempo la giacitura primaria degli altri vasi disposti nel corridoio, si è salvaguardata giacché ricoperti da livelli di polvere calcarea sminuzzatasi dalla lacuna sulla volta del soffitto. Le forme attestate sono quelle canoniche del banchetto: calici, *kylikes*, *oinochoai* e *olpai*; due lame di coltello completano il gruppo di suppellettili da mensa. Tutti i materiali sono da dividere tra le due deposizioni ospitate nella camera, una inumazione, femminile, sulla banchina sinistra e una incinerazione, maschile, su quella destra.¹³ I materiali trovati nello spazio tra le due banchine, omogenei da un punto di vista stilistico e cronologico, potrebbero appartenere all'incinerazione che segna la quota cronologica inferiore dell'utilizzazione del sepolcro. Un preciso termine è indicato dalle due coppie di *oinochoai* e *olpai* etrusco-corinzie (FIG. 12,A-B) attribuibili a ceramografi della scuola tarquiniese: al Gruppo Vitelleschi e al Pittore delle Teste di Lupo.¹⁴ Di quest'ultimo, almeno su una *oinochoe*, si riconoscono le caratteristiche teste dei felini che definiscono il gruppo eponimo. I vasi possono collocarsi senza problemi entro il primo quarto del



A



B



C



D

FIG. 12. A e B: olpe e *oinochoe* in ceramica etrusco-corinzia; C: coppa in ceramica ionica a bande; D: *aryballos* corinzio.

vi sec. a.C., e allo stesso lasso di tempo si riferiscono anche le coppe ioniche a bande¹⁵ (FIG. 12,C) e i calici di bucchero tipo Rasmussen 3a.¹⁶

Più complessa risulta – allo stato attuale del restauro – l'attribuzione precisa di una parte del corredo all'inumazione, alla quale senza dubbio appartenevano il ristretto set di vasi disposti sul ripiano ricavato tra il letto e la parete di fondo ('tronetto') (FIG. 13), ma non si può escludere che a questa spettasse anche il nucleo di materiali del vestibolo. Il servizio composto da un bacile, una pisside di bronzo e una coppa di importazione corinzia conteneva una discreta quantità di materiale organico e manufatti in metallo, residuo della ritualità svolta durante la cerimonia di tumulazione. I termini cronologici indicati dalla coppa del Transizionale¹⁷ suggeriscono per l'inumazione una datazione più antica rispetto alla cremazione, prefigurandosi come la prima deposizione del complesso funerario all'inizio dell'ultimo quarto del vii sec. a.C. Allo stesso periodo si possono riferire i tre portapfumi che, trovati in parte frammisti al corredo più recente, dovevano in origine essere appesi alla parete di fondo, come l'*aryballos* corinzio da cui prende spunto il nome della tomba (FIG. 12,D). Decorato con fila di cirri sulla spalla e teoria di cani correnti sul ventre, fra fascette con motivi a quadretti, trova alcu-

¹³ MANDOLESI, LUCIDI, ALTILIA 2015, p. 373 sgg., per un preliminare inquadramento del contesto. Per maggiori dettagli riguardo le analisi osteologiche si rimanda all'Appendice di M. J. Becker.

¹⁴ Per un resoconto sui due maestri: GABRIELLI 2010, pp. 171-175, p. 361 per il Gruppo Vitelleschi; p. 291 sgg., 312, 363-367 per il Pittore delle Teste di Lupo.

¹⁵ Le proporzioni generali e il piede indicano la vicinanza al tipo A2, databile nel primo trentennio del vi sec. a.C.: BOLDRINI 1994, p. 137 sgg.

¹⁶ Calici tipo Rasmussen 3a, p. 56, fig. 4.7; p. 83, tabella 37 in contesti tarquiniesi datati entro il primo quarto del vi sec. a.C.; PALMIERI 2009, pp. 124-128, tav. XIII.n-p, entro il secondo quarto del vi sec. a.C.

¹⁷ Un contesto tarquiniese con due coppe del Protocorinzio Tardo è la tomba Cultrera xxv, prima deposizione datata nell'ultimo quarto del vii sec. a.C.: RASMUSSEN 1979, p. 19, nn. 33 e 34, fig. 304. Per la ceramica protocorinzia nel Tumulo della Regina; MANDOLESI, LUCIDI, EMILIOZZI 2014, p. 137, fig. 4.A; MANDOLESI, LUCIDI c.s.



FIG. 13. Il set ai piedi dell'inumazione femminile: la pisside e il bacile in bronzo, la coppa in ceramica depurata dipinta.

ni paralleli con altri *aryballoi* della Raccolta Comunale di Tarquinia.¹⁸

La datazione alta inquadra meglio il bacile a orlo piatto, decorato con catena di *guilloche* sulla tesa, con vasca profonda e pareti verticali. Questo tipo di bacile è diffuso in area centro-italica, particolarmente medio-adriatica, e nell'Italia meridionale nella prima metà del VI sec. a.C.¹⁹ Grazie all'esemplare dal deposito di Brolio, l'origine del tipo è ritenuta etrusca e collocata in un centro dell'Etruria meridionale, con preferenza Vulci. L'ipotesi si basa sulla testimonianza di due bacili, il primo dalla Tomba A e acquistato nel 1895 da Pellegrini per il Museo di Firenze, il secondo sporadico al Chicago Field Museum.²⁰ I due bacili che si distinguono per dimensioni maggiori, vasca profonda e spalla distinta, hanno il primo una serie contrapposta di tre ribattini sulla tesa, l'altro vasca con *omphalos* e tre *guilloches* sull'orlo; entrambi rientrano nel secondo gruppo enucleato da Krausse²¹ e con qualche difficoltà nei tipi rintracciati a Vulci negli scavi ottocenteschi. Gsell ne ricorda almeno tre (Forme 136, 137, 138) in bronzo, impasto e bucchero, a volte utilizzati come contenitori delle ceneri.²² Il nostro esemplare è più simile alla Forma 145 Gsell²³ e al primo gruppo del Krausse con pareti a profilo continuo. Confronti stringenti si istituiscono con un bacile adespota del Römisch Germanisches Zentralmuseum di Mainz,²⁴ e soprattutto con un esemplare proveniente dagli scavi ottocenteschi di Corneto, già pubblicato da Montelius.²⁵ A questo punto i due rinvenimenti tarquiniesi possono configurarsi come i capofila della più antica produzione di ambito

locale, che ha il proprio avvio ancora nell'orientalizzante recente.

Il nostro ritrovamento offre inoltre un termine di datazione per la pisside di bronzo collocata accanto agli oggetti precedenti. Con profilo cilindrico e lamina decorata a sbalzo con motivi floreali e fila di felini disposti su tre registri sovrapposti, la scatola è dotata di un coperchio sempre sbalzato con leoni sull'orlo e borchie e punti sulla vasca.²⁶ Alcuni dettagli della decorazione suggeriscono che in origine la lamina non fosse progettata per la creazione dell'oggetto: in più parti è stata ritagliata sacrificando parzialmente la lettura dei motivi decorativi. Tuttavia è possibile sviluppare delle analisi di tipo stilistico: i punzoni con leoni e palmette intrecciate trovano un parallelo calzante con quelli usati sulla fascia del tripode della Tomba di Iside di Vulci, ritenuti della stessa serie degli scudi in lamina di bronzo conservati al Badisches Landesmuseum Karlsruhe, di incerta provenienza da Vulci o Tarquinia. I confronti rimandano a un periodo cronologico anteriore, intorno al secondo quarto del VII sec. a.C., momento a cui risale il gruppo di materiali più antichi del noto contesto vulcente.²⁷ In conclusione la pisside potrebbe essere stata ereditata o ipoteticamente potrebbe essere stata realizzata alla fine dello stesso secolo reimpiegando una lamina più antica. In entrambi i casi l'oggetto, oltre al significato funzionale cui doveva sottendere, è portatore di un valore intrinseco come cimelio di famiglia. Gli oggetti conservati all'interno – tre aghi e residui di lana – richiamano il mondo femminile della preparazione dei tessuti impreziositi con decori,²⁸ unici elementi che contraddistinguono il ruolo della defunta all'interno delle attività di ambito domestico e la proiettano in una dimensione evocativa di retaggi matronali. In area laziale e in Etruria meridionale i pochi esemplari di tali vasi sono genericamente inseriti nella tradizione delle pissidi decorate a sbalzo noti dalla prima età del ferro fino all'orientalizzante.²⁹ Oggetti di questo genere, con una sovrapposizione delle nomenclature, sono conosciuti nella letteratura archeologica sotto la denominazione di ciste, la cui interpretazione funzionale come cestelli da lana è dipendente dalle fonti iconografiche.³⁰ Un'analisi più dettagliata del dato archeologico rivela una variabilità morfologica e dimensionale non trascurabile nella prospettiva funzionale di questi oggetti. Le ciste, solitamente con profilo cilindrico, sono dotate di un'ansa a ponte e spesso mostrano una ricca decorazione a intaglio come sugli esem-

¹⁸ RC 2912; RC s.n. inv.; RC3311; RC2950.

¹⁹ NASO 2003, p. 89, n. 138, fig. 42, tav. 47.

²⁰ DE PUMA 1986, p. 97, tav. 46.

²¹ KRAUSSE 1996, pp. 285 sg., fig. 204 (triangolo) e 432-433 Liste 15.

²² GSELL 1891, p. 440, tav. II. 136, 137, 138.

²³ GSELL 1891, p. 516, tav. II. 145. Forma di minori dimensioni che comprende anche i bacili con orlo perlato.

²⁴ NASO 2003, con tre catene di *guilloches* sull'orlo.

²⁵ MONTELIUS 1904, tav. 293.11, dalle collezioni del museo tarquiniese, senza contesto di riferimento. Un altro bacile indicato in MONTELIUS 1904, tav. 281.4 è dubitativamente inserito da Krausse nella Liste 15 n. 28 (1996, fig. 204.28) proveniente dalla tomba Monterozzi Arcatelle

«23 gennaio 1884», databile nella sottofase IIB2. L'esemplare di piccole dimensioni (20 cm diam.) ha la tesa poco sviluppata e senza decorazione incisa ma con due fori da sospensione.

²⁶ Alt. max. 7,2 cm; diam. coperchio 9 cm.

²⁷ BUBENHEIMER-ERHART 2012, pp. 50 sgg., 130 sgg., n. 35, tav. 21.1.

²⁸ Per maggiori dettagli sulle analisi dei lembi di tessuto trovati all'interno della pisside si rimanda all'Appendice di M. Gleba. Per il ritrovamento di aghi in contesti funerari PITZALIS 2011; GLEBA 2008. Da aggiungere la tomba bolognese Benacci 432 con 15 aghi ritenuti all'interno di un agoaio in materiale deperibile.

²⁹ SANNIBALE 2008, pp. 111-115, fig. 37.

³⁰ Da ultimo su questa interpretazione PITZALIS 2011, p. 216.

plari più prestigiosi dalla tomba Regolini Galassi e della cosiddetta tomba Castellani.³¹ Nelle fogge laziali la maniglia mobile è innestata al sistema di chiusura del coperchio tramite due verghette verticali, inoltre caratteristiche peculiari sono le proporzioni a sfavore dell'altezza in rapporto al diametro e una sintassi decorativa standardizzata con borchie e punti.³²

Nel quadro di queste tradizioni è stata collocata la pisside ovale della Collezione Guglielmi al Gregoriano Etrusco, proveniente da Vulci senza contesto di rinvenimento,³³ uno dei confronti più calzanti per la pisside della Tomba dell'Aryballos sospeso. Caratterizzate entrambe dall'assenza di catenelle o manici, trovano paralleli morfologici con alcune scatole dalla necropoli di Caracupa-Sermoneta nel Lazio meridionale (III Fase laziale), delle quali si conosce meglio quella della tomba 44, con figurina antropomorfa sulle pareti, presentato come «contenitore di oggetti preziosi».³⁴ Ora anche la complessa decorazione della pisside vulcente è stata oggetto di un attento esame stilistico e di tipo esegetico, che ha messo in luce riferimenti a tematiche escatologiche e di rigenerazione, che in qualche maniera conferiscono all'oggetto una carica simbolica,³⁵ evidentemente in stretta connessione con il proprio utilizzo e con l'eventuale contenuto. In quest'ottica la mancanza di dati circa il contenuto degli oggetti sopra citati genera incertezza sul valore che devono aver assunto nel momento in cui sono stati inseriti nel processo funerario. Per alcune ciste è indubitabile la funzione di cofanetto portastrumenti per la tessitura come anche per le pissidi vulcenti e tarquiniesi. In una prospettiva di analisi contestuale, parametri come la dislocazione spaziale dei tre vasi in rapporto alla funzione svolta sono una chiave di lettura per interpretare, da un punto di vista semiologico, il valore simbolico di cui sono stati investiti.³⁶ In questo senso l'occupazione dello spazio ai piedi della banchina, per di più sopra un elemento di arredo che sembrerebbe ricordare il mobilio domestico, acquisisce un significato ben preciso se si tiene conto della riflessione riguardo allo strutturarsi di spazi differenziati intorno al corpo del defunto. Processo ereditato dalle camere ipogee ma già avviato nelle tombe a fossa, in cui si istruisce, accanto all'area delle deposizioni, uno spazio meno intimo, «più aperto e deputato ad accogliere la frequentazione dei sopravvissuti e i gesti della loro pietà».³⁷ È chiaro che il diaframma che si viene a creare tra luogo per il defunto e spazio per i vivi indica la soglia o il varco, nozioni che richiamano l'esperienza del passaggio ultraterreno. In questo quadro la pisside che non si trova nel

'luogo' deputato al morto, non è solo l'oggetto parlante della dimensione terrena della defunta ma potrebbe suggerirne la rappresentazione simbolica dell'identità ancora in uno spazio dei vivi. In definitiva la relazione con il bacile e la *kylix*, contenenti materia di origine organica e fibule di bronzo e oro, come anche il molare umano trovato all'interno della pisside insieme agli aghi e ai lembi di tessuto, suggeriscono un'articolata e forse oscura offerta cerimoniale quale espressione di una ritualità legata alla liturgia funeraria, della quale mancano confronti immediati almeno nel panorama delle deposizioni tarquiniesi.

In conclusione, senza entrare nel dettaglio sulla dinamica delle sepolture, è possibile riassumere in senso diacronico alcuni punti principali: 1) la tomba è stata riaperta probabilmente una generazione dopo il 630-620 a.C., momento in cui è stata progettata per la prima sepoltura (in base alla datazione della *kylix* e dell'*aryballos* del Transizionale); 2) in occasione della riapertura, vista la poca disponibilità di spazio all'interno della camera, il corredo dell'inumazione – forse originariamente collocato sulla banchina destra non preparata per ricevere una deposizione – è stato in parte trasferito nell'anticamera; 3) preparazione del sepolcro per ricevere la seconda deposizione tramite la ridefinizione dello spazio funerario con la pittura di colore rosso sulle pareti e sulla banchina di destra che ospita la cremazione insieme a suppellettili in ceramica e in materiale deperibile. Il resto del corredo è posizionato nello spazio tra le banchine. Operazione che si inquadra entro il primo quarto del VI sec. a.C. (in base alla ceramica etrusco-corinzia e importata); 4) il *set* composto da bacile, pisside e *kylix* – ai piedi dell'inumazione – non è stato trasferito ma lasciato sul ripiano in fondo alla banchina sinistra. Anche i portaprofumi appesi non vengono rimossi nonostante la stesura della decorazione pittorica sulla parete di fondo.

M. R. L.

LA TOMBA DELL'ARYBALLOS SOSPESO NELL'AMBITO DELLA PRIMA PITTURA TARQUINIESE

È opinione consolidata che la Tarquinia orientalizzante, agli esordi della pittura parietale etrusca,³⁸ ricopra un ruolo marginale rispetto agli sviluppi funerari ventanti e soprattutto ceretani, segnato da un generale atterramento nella maturazione di questa esperienza, ancora lontano dall'immaginare quello straordinario capitolo di pittura tardo-arcaica che fa del centro tirrenico un caposaldo nello studio di quest'arte nel Medi-

³¹ La forma è diffusa anche in altri comparti territoriali, con caratteristiche proprie, come nel Piceno con ansa a ponte con attacchi verticali ad anello ed esuberante decorazione a incisione su registri sovrapposti: T. SABBATINI, A. COEN, in *Potere e Splendore*, p. 189, datati nell'Orientalizzante recente.

³² Alla lista degli esemplari si aggiungano Ficina (tombe 30 e 112 inedite); La Rustica (tomba 22 inedita, esposta al Museo delle Terme di Diocleziano). Le dimensioni mediamente si aggirano intorno ai 6,5 cm di altezza e i 16 di larghezza, ad eccezione dell'esemplare della tomba 70 di Acqua Acetosa Laurentina con un diametro di 40 cm e alto 17.

³³ SANNIBALE 2008: la pisside è datata tra la fine dell'VIII e la metà del VII sec. a.C. ³⁴ ANGLE 2001, p. 226 con figura.

³⁵ SANNIBALE 2011, p. 92 sgg., fig. 10, p. 214, n. 57.

³⁶ CUOZZO 2003, pp. 225-227.

³⁷ Riflessione in RONCALLI 2003, p. 55 sgg.

³⁸ Su questa fase pittorica, in generale: STEINGRÄBER 1985, pp. 40-45 e 2006, pp. 41-61; COLONNA 1989; MARKUSSEN 1993; NASO 1996; RONCALLI 2000, pp. 347-350; GENTILI 2012, pp. 348-358.



FIG. 14. Veduta generale del 'piazzalotto' del Tumulo della Regina.

terraneo antico. Alla luce di alcune recenti scoperte, avvenute in particolare nel sepolcreto della Doganaccia, e dell'analisi delle fonti archeologiche disponibili, appare ora opportuno riesaminare l'esperienza della prima pittura tarquiniese, compresa fra l'orientalizzante medio-tardo e l'alto-arcaismo.³⁹

La 'grande' pittura tarquiniese si afferma con il consolidamento dell'ordine politico-sociale cittadino, in seguito a un *exploit* determinato dal decisivo contributo di abili maestranze immigrate prevalentemente di formazione greco-ionica. Ma i primordi della pittura locale prendono le mosse, come a Cerveteri, dall'affermazione del potere gentilizio con l'allestimento delle sepolture a tumulo monumentale destinate ad accogliere le spoglie di personaggi di alto rango e a perpetuarne la loro memoria. I rinvenimenti avvenuti all'interno del Tumulo della Regina permettono, al momento, di ambientare l'inizio delle manifestazioni dipinte in concomitanza con le storie che evocano l'arrivo nel centro di Demarato di Corinto e dei suoi *artifices* esperti nelle arti maggiori.⁴⁰

Della posizione primaria svolta dalla pittura murale (o su supporti mobili) all'origine delle arti nazionali, è testimone Plinio il Vecchio (*nat.*, xxxv, 1-43) che ne esalta l'alto credito e le tecniche usate dai primi maestri. Al seguito di Demarato, secondo alcune tradizioni dissertate da G. Colonna,⁴¹ sarebbe giunto anche Ekphanthos, considerato, fra i pittori della seconda generazione formatasi fra Corinto e Sicione, il primo a de-

lineare con *silhouettes* le figure umane.⁴² Al di là del valore da dare al racconto demarateo, il ricordo degli artefici corinzi in Etruria va inquadrato nella fase matura dell'Orientalizzante (subito dopo la metà del vii sec. a.C.), momento al quale si riferiscono le prime attestazioni di pittura tarquiniese – leggermente attardate rispetto a quelle ceretane –, testimoniate, sinora, dai labili dipinti identificati nel Tumulo della Regina.

Le ultime acquisizioni consentono pertanto di ritornare sulla questione della nascita della pittura locale, e dare innanzitutto maggior corpo alla documentazione relativa alla prima fase dell'esperienza, che precede la feconda stagione delle camere ipogee dipinte dal 540-530 a.C. in poi.

Sono ancora pochi i complessi che illustrano, rispetto al numero totale delle tombe dipinte, le caratteristiche della più antica pittura tarquiniese, circostanza che potrebbe indicare un'adozione piuttosto limitata dell'apporto dipinto fino alla metà circa del vi sec. a.C. Gli interventi sulle pareti sono solitamente minimali, destinati a richiamare uno spazio fisico simbolico, comparabile a un ambiente domestico o protetto da una struttura temporanea (tenda).

Le pitture del vestibolo/'piazzalotto' del Tumulo della Regina (FIG. 14) si riferiscono a un esteso e composito apparato decorativo, steso su un originale intonaco di gesso alabastrino di derivazione levantino-cipriota.⁴³ Le tracce dipinte in rosso e nero riconosciute sulle sue superfici risalgono al terzo quarto del vii sec. a.C., come suggeriscono i resti dei corredi recuperati nelle due camerette laterali e la rappresentazione di un *aryballos* di tipo corinzio a lato di una porta di accesso a uno degli ambienti funerari.⁴⁴ Le pitture – in attesa di conoscere l'aspetto della camera centrale, anch'essa intonacata – non sono relegate e riservate alla profondità degli ipogei, ma si rivelano ai vivi, perché approntate in un ambiente accessibile dall'esterno da parte di un ristretto ed esclusivo gruppo aristocratico: la rappresentazione murale è destinata a qualificare uno spazio cerimoniale d'impianto scenico, avulso dal tempo, ove rievocare e glorificare le qualificanti origini dei titolari del monumento.

Il Tumulo della Regina, nonostante la sostanziale illeggibilità delle raffigurazioni, scopre aspetti pittorici di particolare eccezionalità, che raccomandano, come accade per i coevi tumuli ceretani, un'ispirazione alla megalografia o alla ceramografia del tempo;⁴⁵ è

³⁹ Le considerazioni sull'implicazione delle nuove scoperte sugli sviluppi della prima pittura tarquiniese si rimandano all'edizione completa dello scavo. La Tomba delle Pantere, prima delle recenti acquisizioni, era considerata il più antico esempio di pittura funeraria locale (v. *infra*). La tarda maturazione di questa manifestazione artistica a Tarquinia è stata ricollegata, con visioni diverse, al ruolo culturale apparentemente defilato del centro nell'avanzata età orientalizzante: PALLOTINO 1937, coll. 219-222; CRISTOFANI 1983; CATALDI 1986; BONGHI JOVINO 2006, pp. 680-686; PALMIERI 2009, pp. 206-207 e 211-215. Sulla marginalità nella coeva ceramografia: SZILÁGYI 1989, p. 634.

⁴⁰ COLONNA 1989; BRUNI 1994, p. 294.

⁴¹ COLONNA 1989, p. 21.

⁴² COLONNA 1989, p. 19; a Kraton di Sicione spetterebbe (per Atenagora) il primato di riempire col colore i contorni di figure umane su tavole imbiancate. VLAD BORRELLI 2003, pp. 141-143; STEINGRÄBER 2006, pp. 41-42.

⁴³ Per una lettura delle caratteristiche architettoniche e decorative, nonché dei resti dei corredi recuperati, si rimanda a MANDOLESI, LUCIDI c.s. L'intonaco gessoso rivestiva le pareti del 'piazzalotto' e, come è stato accertato, tutte e tre le camere funerarie: la sua stesura si è rivelata un'eccezionalità in Etruria nel panorama dei rivestimenti murari e dei supporti pittorici. La fortuna del gesso cotto da presa è dovuta nel Vicino Oriente alla sua versatilità nell'impiego edilizio, usato soprattutto per le finiture di intonaci interni o di spazi esterni riparati dalle intemperie.

⁴⁴ MANDOLESI, DE ANGELIS 2011, pp. 29-30, fig. 12.

⁴⁵ CRISTOFANI 1978, pp. 69-70; RONCALLI 2000, p. 345. A Cerveteri si consideri l'attività del Pittore della Nascita di Menerva, con scene di grande formato su pissidi, cui si attribuisce un contributo nelle decorazioni delle tombe dei Leoni Dipinti e degli Animali Dipinti: MARTELLI 1987, p. 20; MICOZZI 1994, pp. 186-190.

possibile che la scelta di dipingere gli interni del monumento sia maturata in seno a una aperta e dinamica *gens* locale, in contatto con paritarie famiglie ceretane, e forse anche con prestigiosi personaggi stranieri, che ha inteso sperimentare su un esotico e candido intonaco una composizione pittorica, per la prima volta a Tarquinia, di ampio respiro e di deciso significato ideologico.

La piattaforma del vestibolo, delimitata da alte facciate e preceduta da una larga gradinata, era destinata agli incontri officiati davanti all'imponente portale centrale architravato – costruito con blocchi in bicromia (calcare e nenfro) –, che ostentava il varco alla cella funeraria principale⁴⁶ (FIGG. 14-15). Le pitture erano presenti su tutti i lati del 'piazzaletto': purtroppo la superficie del rivestimento ha subito col tempo un forte processo di alveolizzazione che non agevola la lettura delle tracce dipinte percepibili a occhio nudo o attraverso l'elaborazione cromatica delle riprese fotografiche. La tecnica è quella bicroma a tempera su fondo bianco, con il rosso usato prevalentemente per le caratterizzazioni architettoniche e per le *silhouettes* a risparmio o a campitura in nero, secondo la tradizione greca di VIII-VII sec. a.C. che prevedeva pitture spesso realizzate su sfondi imbiancati. Un ritrovamento significativo è rappresentato, nei livelli a contatto con il pavimento della piattaforma, dai frammenti di una ciotolina d'impasto con all'interno ancora i residui di ocre rossa,⁴⁷ verosimilmente utilizzata dagli ultimi decoratori dell'ambiente.

I resti dipinti si concentrano soprattutto sul lembo d'intonaco a fianco della camera destra, ove è presente in alto una larga fascia orizzontale rossa che scorre sopra la porta di accesso alla stanza, e che doveva continuare lungo tutte le pareti del vestibolo, mentre verso la gradinata di accesso piegava ad angolo retto, delimitando in verticale lo spazio rituale del vestibolo (intonacato solo in corrispondenza della piattaforma circoscritta dalle banchine). Sopra questa fascia è percettibile una piccola forma sinuosa di incerta lettura, dal contorno rosso e campitura in nero, forse un elemento floro-vegetale o un volatile; a fianco dell'accesso è invece una raffigurazione più articolata eseguita in parte con tecnica a risparmio in rosso, fra cui si riconosce un *aryballos* piriforme a fasce orizzontali e un altro elemento problematico connesso a un ampio alone in nero delimitato in rosso,⁴⁸ che parrebbe corrispondere a un'immagine fissata a destra della porta laterale (un secondo unguentario dal corpo allungato con una figura umana?). Un ulteriore tratto d'intonaco in posto è nell'angolo destro del vestibolo, risparmiato dalle intrusioni clandestine, formato dal lato a sinistra della porta della camera destra e dalla parete centrale



FIG. 15. Particolare dei resti del portale centrale del Tumulo della Regina: si osservano i profondi incassi nella roccia destinati ad ancorare il profilo costruito dell'accesso.

a destra del portale frontale:⁴⁹ qui le pitture sono poco più che ombre di colore, tranne la doppia fascia rossa e nera di zoccolatura che corre lungo l'angolo, subito al disopra delle banchine; è la stessa doppia fascia che disegna il profilo ad arco della porta della camera laterale destra. In via del tutto ipotetica, si è cercato di interpretare i resti dipinti rimasti su queste due pareti (FIGG. 16-17): accanto alla porta monumentale centrale, sopra la zoccolatura si è proposto di riconoscere, nella figura evanida, l'immagine di un felino, in base alla stesura e all'andamento dei segni pittorici, del quale sembrerebbe intravedersi il treno posteriore dell'animale poggiato sulle zampe, rivolto forse in posizione elevata verso la porta principale.⁵⁰ L'anteprima delle fiere affrontate o contrapposte non sarebbe peraltro isolata in questo periodo a Tarquinia, se nella Tomba Avvolta dovevano esserci dei felini dipinti in prossimità dell'architrave della porta e, poco dopo, nella Tomba delle Pantere delle grandi fiere sia ai lati della porta d'ingresso che al centro della parete di fondo. Mettendo insieme i diversi elementi identificati, è chiaro che particolarmente scenografico doveva presentarsi il vestibolo del tumulo, con le sue pitture di tipo architettonico e figurativo che ricoprivano gran parte delle pareti dell'ambiente cerimoniale. Queste sottolineavano, con banda rossa in alto e doppia fascia rossa-nera in basso, gli elementi strutturali salienti, entro i quali l'alto registro che girava sui tre lati conteneva una raffigurazione complessa, per la quale si possono solo avanzare delle ipotesi iconografiche.⁵¹

Sono inoltre da considerare i diversi frammenti di intonaco, con vivide pitture in superficie, ritrovati staccati all'interno della cameretta destra e relativi al rivestimento del 'piazzaletto' e della zona adiacente al-

⁴⁶ MANDOLESI, LUCIDI c.s. Il rinvenimento di un frammento di lastra in nenfro con decorazione intagliata potrebbe riferirsi all'ornato geometrico (losanghe?) del portale, presente sugli stipiti o sulla chiusura.

⁴⁷ MANDOLESI, LUCIDI c.s.

⁴⁸ Nella coeva pittura parietale il colore nero è solitamente utilizzato per le linee di contorno, è invece infrequente trovarlo come campitura piena di figure delimitate in rosso: COLONNA 1989, pp. 23-24, fig. 23.

⁴⁹ MANDOLESI, LUCIDI c.s.

⁵⁰ Seguendo questa ipotesi potremmo aspettarci che anche sull'altro lato dell'accesso monumentale si trovasse un secondo animale giustapposto.

⁵¹ MANDOLESI, DE ANGELIS 2011, pp. 24-33; MANDOLESI, LUCIDI c.s.



FIG. 16. Ricostruzione delle decorazioni architettoniche dipinte nell'angolo destro del 'piazzaletto'.

la porta di accesso alla stanza, avanzi che mostrano un'alternanza di motivi geometrici e figurati sempre in rosso e nero⁵² (FIG. 18). I colori sono stesi direttamente sull'intonaco, adeguatamente rifinito, probabilmente seguendo leggeri contorni preparatori, e comunque su un supporto che non ha precedenti in Etruria e che quindi prevedeva processi esecutivi diversi da quelli adottati a Veio e Cerveteri.⁵³ Il carattere della composizione è inaspettatamente monumentale, sulla falsariga delle grandi tombe ceretane del medio orientalizzante. Le pitture confermano il forte valore ideologico del vestibolo tarquiniese, coperto da una tettoia in materiale deperibile necessaria a riparare lo spazio cerimoniale, e soprattutto a proteggere la natura gessosa degli intonaci e l'integrità dei dipinti.⁵⁴

Il fulcro concettuale attorno cui ruota il sontuoso vestibolo del tumulo, con alle pareti plausibili tematiche dipinte connesse alla celebrazione della morte e dell'identità gentilizia, è costituito dal portale frontale che doveva spiccare nel 'piazzaletto'; una soglia assimilata, dopo la consacrazione, a elemento liminare oltre il quale si rivolgevano le suppliche dei congiunti.

Le pitture del Tumulo della Regina si possono contestualizzare nel nuovo clima demarateo: le prime attestazioni parietali dipinte di Tarquinia appaiono finora in relazione a tombe a tumulo di grado elevato, se infatti anche nel perduto Tumulo Avvolta sono ricordati dei leoni dipinti accanto all'ingresso di una delle camere funerarie.⁵⁵

⁵² I motivi si avvicinerebbero a ornati presenti nelle tombe ceretane Mengarelli, Sodo e Denti di Lupo: NASO 1995, pp. 452-460 e 1996, p. 40, fig. 12.

⁵³ Si tratta infatti di pittura parietale non 'rupestre': CECCHINI 2012; MANDOLESI, LUCIDI c.s.

⁵⁴ Il tumulo potrebbe essere stato utilizzato per più di una sepoltura (MANDOLESI, LUCIDI c.s.), stando alla cronologia relativamente allungata dei resti di corredi dal vicino tumulo del Re e da quello di Poggio

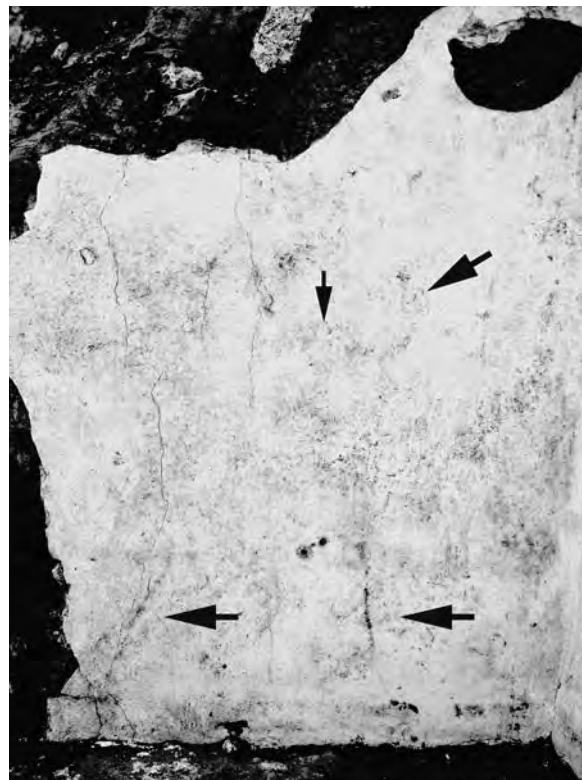


FIG. 17. Elaborazione delle labili tracce pittoriche sulla parete intonacata a destra della porta frontale.

Fra le prime architetture dipinte tarquiniesi – forse ancora sottorappresentate rispetto alle attestazioni finora note – va annoverata la Tomba 4 del Pisciarellino,⁵⁶ ubicata sul limitare meridionale dei Secondi Archi, complesso che precede di uno o due decenni la Tomba delle Pantere. Significativa, nelle tendenze innovative che si avvertono nella seconda metà del VII sec. a.C., è l'applicazione di una pianta a doppia camera affiancata (gemina), sul tipo già sperimentato alla Doganaccia.⁵⁷ Al Pisciarellino il vestibolo trasversale è però coperto ed è dipinto sulle pareti e sul soffitto a linee 'battute' con cordicelle imbevute di colore rosso e nero. Anche le porte sono inquadrare da cornici lineari, mentre linee rosse campiscono a scacchiera l'unica falda del tetto della camera sinistra – finora la più antica così caratterizzata a Tarquinia –, mentre la camera destra, a doppio spiovente, presenta un timpano triangolare con tre linee verticali in nero al centro, a mo' di sostegno, che proseguono sul columnen, come riproposto nella più recente Tomba Lerici 2968.⁵⁸ In base ai resti dei corredi recuperati non è possibile precisare la successione delle deposizioni av-

Gallinaro (forse attribuibile alla famiglia committente del 'complesso sacro-istituzionale' scoperto dall'Università di Milano sul Pian di Civita: MANDOLESI 2008, p. 16), limitate a una o massimo due generazioni.

⁵⁵ FOSSATI 1829, p. 123.

⁵⁶ SCAPATICCI, MANESCHI 2014.

⁵⁷ MANDOLESI 2009 e appendice di C. Scilabra, pp. 45-47.

⁵⁸ NASO 1996, n. 106, p. 208.

venute nel sepolcro, compresa fra gli ultimi decenni del VII e il terzo quarto del VI sec. a.C.,⁵⁹ pertanto resta problematico anche stabilire la possibile scansione nel tempo dei contributi pittorici presenti. In ogni caso in questa tomba ci sono i precedenti decorativi delle camere del periodo alto-arcaico, nella configurazione del soffitto a spioventi e nella profilatura tettonica di un ambiente di tipo domestico.

Le tombe gemine della Doganaccia e del Pisciarellino trovano poi un ulteriore riferimento in una sepoltura simile scoperta nel 1882 alle Arcatelle, durante gli scavi comunali: il vestibolo era preceduto da un *dromos* senza gradini e anticipava una porta che immetteva in due stanze funerarie separate, caratterizzate all'interno da banchine scolpite, volta a botte e fasce di tre linee dipinte al centro e alla sommità delle pareti, oltre che al vertice del soffitto a segnalare il *columnen*.⁶⁰

Di poco successiva al complesso del Pisciarellino è la Tomba delle Pantere,⁶¹ con le pitture orientalizzanti meglio conservate in Etruria. Queste sono distinte da figure ferine di grande formato – comprese in un fregio delimitato da tre linee –, concentrate nella parete d'ingresso (due leoni maculati rampanti) e in quella di fondo (altri due felini araldicamente contrapposti, uno dei quali col muso audacemente rivolto verso l'osservatore, poggiante con le zampe anteriori su una protome o maschera animalesca): i dipinti sono realizzati con contorni e campiture astratte (mantello degli animali) sempre in rosso e nero.⁶² Interessante è l'ipotesi interpretativa che vede nella maschera felina centrale (con allusione gorgonica o divina) l'anticipazione del motivo funerario della finta porta diffusa nelle successive tombe tardo-orientalizzanti e alto-arcaiche di Tarquinia, destinato a comunicare il passaggio al mondo ultraterreno.⁶³



FIG. 18. Frammenti d'intonaco dipinto dalla raccolta quadrettata (q. A7.8) della camera destra del Tumulo della Regina.

Sullo scorcio del VII sec. a.C. scompaiono i cantieri dei grandi tumuli che avevano per lungo tempo contraddistinto il paesaggio dell'*hinterland* tarquiniese: da questo momento, e nel corso della prima metà del secolo successivo, aumenta gradualmente il numero di tombe ipogee dipinte – ancora di dimensioni limitate – probabilmente in relazione all'affermarsi di nuovi livelli sociali che, in base alle disposizioni isonomiche, ora hanno accesso a sepolture dignitose.⁶⁴

Con i mutamenti politici e socio-economici,⁶⁵ anche la pittura tarquiniese sembrerebbe risentire delle trasformazioni in atto: un cambiamento da considerare solo in parte evoluzione delle precedenti esperienze, e che vede l'attestazione di una nuova concezione dello spazio funerario, meno ricercato di quello cereetano, poiché in assenza di interni da intagliare nel tufo

⁵⁹ SCAPATICCI, MANESCHI 2014, p. 152.

⁶⁰ GHIRARDINI 1882, pp. 210-211; PALMIERI 2009, p. 246, n. 13.

⁶¹ COLONNA 1989, p. 24; CATALDI DINI 1989, pp. 121-123; BROCATO 2009. Accanto a questo importante complesso va segnalata la Tomba 6188, anch'essa a doppio spiovente, con decorazione dipinta a linea battuta.

⁶² NASO 1996, p. 195, n. 40; sulla derivazione dei felini dalla produzione ceramica corinzia ed etrusco-corinzia: SZILÁGYI 1989, p. 632 e 1992, p. 66. Vanno inoltre segnalate le tre linee longitudinali 'battute' al centro degli spioventi del soffitto della tomba.

⁶³ RONCALLI 2000, p. 351; BROCATO 2009, pp. 131-133.

⁶⁴ PALMIERI 2009, pp. 201 e 207-208 con bibl. prec. Sono tombe da attribuire in parte a *novae gentes* dalle importanti capacità economiche: D'AGOSTINO 1983, pp. 2-12.

⁶⁵ L'evoluzione architettonica è anche il riflesso di trasformazioni sostanziali nella storia della città, di ordine politico e culturale (processo scarsamente riflesso nelle fonti letterarie e archeologiche), che vedono in primo luogo i gruppi gentilizi finora dominanti – cui spetta la committenza dei grandi tumuli intorno alla Civita – perdere parte dei loro privilegi durante i decenni del VI sec. a.C. a favore della configurazione socio-economica urbana e di una riorganizzazione del territorio. Si indebolisce il potere concentrato su poche famiglie, per passare, si suppone non senza contrasti all'interno della comunità, a un nuovo ordine caratterizzato dall'ampliamento degli strati sociali economicamente capaci, grazie alle rinnovate attività artigianali e commerciali che si connettono ad esempio nella formalizzazione di un unico scalo-emporio a Gravisca; il fenomeno, dal punto di vista funerario, registra localmente una crescita delle tombe a camera (anche dipinte) e una ripresa delle produzioni materiali (lastroni a scala, ceramica etrusco-corinzia, bucchero).

si cerca di esaltare con il colore gli elementi identificativi di una struttura familiare, ultima dimora del defunto.⁶⁶ La suggestione della pittura architettonica è affidata a interventi ancora impostati sui due coloribasi della primitiva pittura locale, con formule essenziali e intuitive.⁶⁷ A partire dalla Tomba delle Pantere sui Monterozzi si avverte, in particolare fra le Arcatelle e i Secondi Archi, una sensibile crescita delle camere con architetture dipinte.⁶⁸ nel corso della prima metà del VI sec. a.C. i soffitti a doppio spiovente sostituiscono le precedenti coperture a ogiva e a botte. Nelle rare eccezioni di camere dipinte con coperture di esempio orientalizzante, gli apporti pittorici appaiono soltanto in quelle con volta a botte, e quindi la diffusione della pittura parietale sembrerebbe connettersi a Tarquinia con l'affermazione del tetto displuviato.

Significativa per illuminare il momento di passaggio dalle coperture voltate a quelle displuviate è la Tomba dell'Aryballos sospeso (FIGG. 6, 8 e 11), scoperta intatta al disotto di una sistemazione post-arcaica subito a nord del Tumulo della Regina.⁶⁹ L'ingresso della sepoltura è costituito da un insolito corto e ripido *dromos* a gradini,⁷⁰ esterno alla crepidine del piccolo tumulo, che immette nel profondo vestibolo rettangolare. La piccola camera ipogea ha accolto due deposizioni, un'inumazione femminile e un'incinerazione maschile, avvenute in momenti diversi.⁷¹ La porta di accesso è ancora di tipo orientalizzante, ad arco ribassato, mentre la stanza presenta un aspetto finale degno di attenzione. Il soffitto è a volta continua, 'a botte', senza stacco tra pareti e copertura. Sulle pareti della stanza sono state tracciate, con la tecnica del 'filo battuto', linee di colore rosso-bruno che evidenziano la strutturazione di un ambiente interno. Una linea orizzontale corre a metà altezza sulle pareti laterali; un triangolo frontonale chiuso è invece disegnato sulle pareti d'ingresso e di fondo.⁷² Su quest'ultima, il timpano è marcato da un'ulteriore linea verticale corrispondente al listello verticale di sostegno alla travatura principale, che prosegue poi a marcare il *columnen*, dividendo simbolicamente in due falde la volta. Questa pittura minimale richiama l'intelaiatura di una struttura domestica o di una tenda provvisoria destinata alle onoranze funebri all'esterno della tomba.⁷³ Evidente

è l'incompatibilità fra la struttura fisica della camera con copertura 'a botte', di tradizione orientalizzante,⁷⁴ e la soluzione disegnata che richiama invece un ambiente diverso a tetto displuviato, secondo nuove concezioni che in ambito funerario si affermano a Tarquinia sul finire del VII sec. a.C.

La tomba, dopo la prima tumulazione (inumazione femminile sulla banchina sinistra), è stata riaperta per l'introduzione del secondo defunto (maschio cremato sulla stretta banchina destra). Questa seconda deposizione è avvenuta entro il primo quarto del VI sec. a.C., stando al carattere avanzato di alcuni elementi del corredo che accompagnano questa deposizione.⁷⁵ L'inumata indossava preziose fibule dell'avanzato VII sec. a.C. e ai suoi piedi, sul 'tronetto', era posta una *kylix* del Transizionale-Corinzio Antico che non scende oltre l'inizio del secolo successivo.⁷⁶ Lo spazio organizzato all'interno delle camerette tarquiniesi è stato descritto da F. Roncalli che osserva come, in questo periodo, si possono distinguere due diversi ambiti funzionali e rituali, quello più interno e riservato, occupato dalle banchine per deposizioni, e quello anteriore, rituale e usufruibile, destinato invece a raccogliere gran parte del corredo e a una frequentazione successiva alla prima deposizione.⁷⁷

La coesistenza, come avviene in questa tomba, della volta 'a botte' con un'architettura dipinta è già nota nella zona delle Arcatelle.⁷⁸ La tecnica decorativa a linea battuta in rosso e nero è attestata in varie camerette del tardo orientalizzante e primo arcaismo, quasi tutte a tetto displuviato, come abbiamo visto nella più antica Tomba 4 del Pisciarello. La compresenza nella Tomba dell'Aryballos sospeso di un'architettura reale tradizionale con un'architettura dipinta innovativa, permette di pensare che la fase di utilizzo dell'ipogeo ricada proprio in una fase di trasformazione dell'aspetto delle camere funerarie, da quello primigenio simbolicamente connesso a coperture di natura straminea a quello nuovo arcaico che presuppone invece coperture fittili. La realizzazione dell'ambiente ipogeo avviene verosimilmente con la prima inumazione femminile, che vede la copertura voltata e l'ampia banchina per accogliere a sinistra la deposizione; successivamente, nel giro di un paio di decenni, in un mo-

⁶⁶ RONCALLI 2000, p. 349.

⁶⁷ In RONCALLI 2000, p. 351, si sottolinea la semplicità compositiva di questi decori, condizionata forse da norme restrittive.

⁶⁸ Repertorio in PALMIERI 2009, pp. 237-323.

⁶⁹ MANDOLESI, LUCIDI, ALTILIA 2015.

⁷⁰ In corrispondenza del quale sono affiorati due cippi gemelli in nenfro a quattro falde displuviate (FIG. 9); un cippo simile 'a casetta' è stato ritrovato nella Tomba 4 del Pisciarello: SCAPATICCI, MANESCHI 2014, p. 151.

⁷¹ Sul fenomeno della riapertura e riutilizzazione delle tombe a camera fra Orientalizzante e primo arcaismo a Tarquinia v. PALMIERI 2009, pp. 205-209.

⁷² Sulla parete di ingresso il timpano è interrotto dall'apertura della porta.

⁷³ RATHJE 1990, p. 285; NASO 1996, p. 428, nota 735.

⁷⁴ Sulle caratteristiche delle tombe a camera orientalizzanti di Tarquinia, in generale: PALLOTTINO 1937, c. 194, fig. 38; SPADEA NOVIERO 1986, pp. 277-292, figg. 271-274; PALMIERI 2009, pp. 201 sgg.; CATALDI, MANDOLESI 2010; MANDOLESI, LUCIDI 2010. Alcuni es. da segnalare,

per caratteristiche comuni, sono: Tomba Romanelli 92, con doppia deposizione maschile e femminile (i materiali della prima sepoltura sono dell'Orientalizzante recente); Tomba Cultrera 25, sempre bisoma dell'Orientalizzante recente-primo arcaismo. Inoltre: Tomba 4 a Poggio Quarto degli Archi I (scavi Pernier) con volta 'a schiena d'asino', con fasce orizzontali dipinte (PALMIERI 2009, n. 121, p. 280); Tomba Romanelli 89 alle Arcatelle, con volta a botte ribassata e tre linee scure che al centro del soffitto segnano il *columnen* e continuano verticalmente al centro della parete di fondo (ROMANELLI 1943, p. 239; n. 151, p. 306); ai Primi Archi, due piccole camere tardo-orientalizzanti con tracce dipinte (PALMIERI 2009, n. 179, p. 318).

⁷⁵ *Supra*, contributo di M. R. Lucidi.

⁷⁶ MANDOLESI, LUCIDI, ALTILIA 2015, pp. 373-375.

⁷⁷ RONCALLI 2003, pp. 56-57.

⁷⁸ GHIRARDINI 1881, p. 364, «tombe egizie e con volta a botte»; GHIRARDINI 1882, p. 136; p. 208 sgg.: tombe con volta a botte alcune con fasce di colore sulle pareti e sul tetto. Inoltre, scavi Pernier: PALMIERI 2009, n. 122, p. 281; scavi Cultrera, tombe 4, 20, 25, 50: n. 124, p. 286; n. 131, p. 289; n. 132, pp. 290-291; n. 140, p. 298; scavi Romanelli, tomba 90: n. 152, p. 306.



FIG. 19. Veduta del lato destro della camera con la banchina occupata dall'incinerazione maschile.



FIG. 20. Particolare della cremazione adagiata quasi al centro della banchina destra.

mento di profonde trasformazioni anche in ambito sociale, si è aggiunta la seconda incinerazione maschile, in occasione della quale viene riadattata la stretta banchina destra – aggiungendo una linea dipinta in rosso alla base del cuscino – e soprattutto aggiornato lo spazio interno attraverso una nuova architettura dipinta, con il timpano disegnato in modo da includere gli oggetti precedentemente appesi sulla parete di fondo (FIG. 11).

A. M.

APPENDICE 1

Human Skeletal Remains Recovered from Tomb 6423

Cremation on right bench. Male, adult; probably 50 ± 10 years of age (FIGG. 19-20). The cremated remains of a robust adult male were found near the center of the right-hand bench in this tomb. The varied condition of these remains suggest that the pyre created a relatively low temperature, from perhaps 750 to 850 C. Some portions of the skeleton were burned at closer to 850 degrees, while others seem to have been calcined (burned) at a lower temperature. The interesting presence of a white 'blanketing' of material covering the entire surface of this bench, including the perishable container in which the bones were held, possibly cloth (MANDOLESI, LUCIDI, ALTILIA 2015) influenced the approach to the study of these remains. Many of these burned bits were coated with a white, now fluffy material that was left in place on those uppermost of the burned bone fragments; fragments that had remained coated after being retrieved. Once this material has been evaluated, the excavators may decide to allow the burned materials to be washed or otherwise cleaned of this substance. After cleaning, the bone fragments should be placed into anatomical position to determine if the shape of the pyre or any aspects of the process of cremation can be determined by the pattern of burning (BECKER 1982).

The condition of the cremated bone suggests that the *ossilegium* had been subjected to crushing (com-

minution, see BECKER 2008), perhaps while still on the *ustrinum*. Not all of the burned bone was recovered, as indicated by the limited representation of various parts of the skeleton as well as the small absolute volume and low weight of the remains. Those pieces of bone that are identifiable all clearly represent an adult male. Only three fragments of skull are present, with no trace of the facial skeleton or the jaws and teeth. This is expected in cases where the *ossilegium* is incompletely recovered from the pyre area for deposition in a container to be placed in the tomb. A few very pieces of a very robust (left?) femur allow estimation of the anterior-posterior midshaft diameter at 31mm.

The relatively small volume of bone recovered from is only one indication of crushing and recovery. The weight of the recovered remains, totaling at best only 820 grams, is far less than half of what would be expected from a complete adult male cremated skeleton. The materials that had been recovered were sorted into three parts. This division reflects the usual study process used to review cremated remains that have been recovered properly. The main portion of the skeleton, in the form of large pieces up to 5+ cm long, has a weight of only 382 grams. This portion of the material should be cleaned of all residues and used to determine if any pattern in the cremation process can be determined. The small bits of bone recovered from the tomb, being those pieces measuring between 5 and 15mm in length and without possibility of identification as to their origin, have a weight of only 165 grams. Pulverized fragments and chips of bone, including the dust and ash produced by the cremation process as well as adhering traces of the white "blanket-like" material, has a total weight of 273 grams.

Inhumation on left bench. Female, age 40 ± 10 years (FIGG. 21-22). The open chamber into which the body was placed allowed extensive demineralization of the entire skeleton, with the exception of those portions of the bone in direct contact with material or fabric on the bench. The demineralized state of the bone led to complete pulverization of those parts of the skeleton below pieces of stone that fell from the tomb 'vault'.



FIG. 21. La banchina sinistra con i resti dell'inumazione femminile.

Unfortunately the skull was the most damaged portion of the skeleton, but other elements also were extensively crushed, while others dissolved away through natural processes. Excellent recovery of the surviving bone materials, and very effective storage, provided us with some representation of all skeletal categories despite their extreme fragility.

The cranial vault is represented only by three small fragments. The remainder of the vault and all of the face were not recoverable. A section of the right mandible, from the second premolar socket to the base of the ramus, was recovered intact along with the three in place molars. The head, as indicated by the surviving fragments in this unit, must have been lying

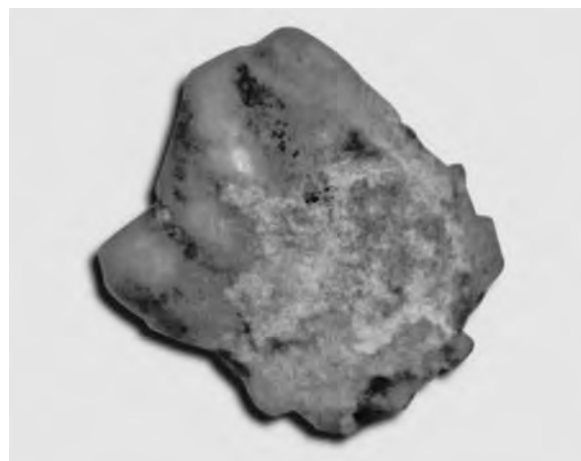


FIG. 23. Il molare umano trovato nella pisside in bronzo della Tomba 6423.

on its right side facing the wall of the tomb and not the bench on the other side of the aisle. The wear pattern on these three molars reveals a moderately coarse (high grain) diet. The first molar cusps are worn well into the dentine on the buccal aspect, and less wear on the lingual aspect. This pattern of wear suggests a slight overbite. This pattern is repeated on the other molars (buccal wear greater than lingual). As expected, wear on the second molar is intermediate between the first and third molars. Third molar wear exposes the dentine only on the mesial-buccal cusp.

Tooth Diameters (in mm)	M1	M2	M3	/	The Pyxis 2M
Mesial-Distal	10.6	9.9	9.6	/	9.7
Buccal-Lingual	11.2*	10.1	10.1	/	9.8

* Split and warped.

No caries are evident in the three teeth found in the mandible and periodontal problems are minimal except for the entire gingival region surrounding the distal portion of the M3, where deep erosion is noted. This may be the result of chronic inflammation due to the presence of a gum flap at the far end of the dental arch.

Several other teeth or fragments of teeth were recovered through sieving the soil carefully recovered

from the area of the skull. A tooth that I suspect is a maxillary M3 (10.2 × 8.0 M-D) has a large (7.0 mm) mesial carie at the gum line. This tooth does not appear to match others recovered and merits further review. A mandibular premolar (PM2) crown (8.2 × 6.9 M-D) appears to be the tooth that fit the portion of the socket seen in the surviving piece of mandible. The adjacent PM1 has been recovered intact, measuring 23.1mm in length (6.9 × 6.9 M-D). The left side of the dentition is represented by three crowns. A left 2I (7.8 × 7.2 M-D a neck) has a small portion of the root surviving. A possible maxillary 3M crown has cusps worn down, with slight dentine exposure and a slight overbite. The mandibular counterpart, again represented only by the crown, has a similar wear pattern, as well as slight bronze or copper stains. Two small fragments of dental crown or crowns also were recovered.



FIG. 22. L'ulna sinistra e il raggio destro sono le ossa meglio conservate dell'inumata; in particolare il raggio è l'unico osso trovato intero.

The Tooth in the Bronze Pyxis (FIG. 23). In addition to the skeletal remains found on the benches within the tomb, the intact crown of a single human molar was found among the jumble of needles, very fragmentary textiles and other items in a bronze *pyxis* placed at the feet of the woman in this tomb. The actual location of the tooth within the *pyxis* (micro-archaeology) cannot be determined inasmuch as the container has been jostled before opening, mixing the very fragmentary contents. The remains of the root of this tooth, which is almost entirely missing except for the area at the junction with the neck (below the crown), may be represented by two small tooth fragments noted by Lucidi, but not seen by Becker. The tooth is an adult mandibular molar and not a naturally lost deciduous tooth, or one that might have been saved by parents or a child.

The tooth in the *pyxis* appears to be a second mandibular molar (2M) from a female; almost certainly the female interred in this tomb! The 5-Y cusp pattern is identical to that of the M2, and the degree of wear and the suggestion of a slight overbite also appear identical to the M2. The buccal cusps are more worn than the lingual, with the least wear on the mesial-lingual cusp. Wear into the dentine is evident only on the mesial-buccal cusp. The mesial interdental area has a significant interproximal wear surface (facet). This may also be the case with the M2 found among the three molars in place in the section of surviving mandible, but those molars were not removed from the fragile mandibular fragment for close examination. As with the M2, no decay is evident on this tooth. The blue color of materials now around the neck of this tooth and staining the remains of the root appear to be metallic salts, probably from contact or proximity to the bronze *pyxis* in which it was found. The differences in the dimensions between this 2M and the M2 within the mandibular fragment may be a function of normal bilateral size variation. This possibility can be tested by comparing these data with odontometric findings from other females from Tarquinia.⁷⁹

Conclusions. The two people found in the undisturbed Etruscan Tomb 6423, from the Doganaccia burial area of the Monterozzi cemetery at Tarquinia, reveal evidence for mortuary rituals of the period of 600-575 BCE. To the left (north) of the narrow walkway lay the articulated skeleton of an adult female, about 40 years of age at death and 160 cm tall. On the right (south) bench lay a select portion of the cremated remains of an adult male, age possibly 50 years of age at death. These remains probably had been placed in a perishable container. A *pyxis* found with the woman contained a human molar, among other items. This

tooth is believed to have come from the mouth of the woman with whom it was buried. How it became transferred to the *pyxis* creates an interesting subject for our interpretation of rituals used in these burials.

M. J. B.⁸⁰

APPENDICE 2

Analisi preliminare dei tessuti della Tomba dell'Aryballos sospeso

Introduzione. Date le condizioni generalmente non favorevoli per la conservazione dei materiali organici nelle regioni del Mediterraneo settentrionale, il rinvenimento dei frammenti tessili nella Tomba dell'Aryballos sospeso costituisce una grande opportunità per avere maggiori informazioni sulle tecnologie tessili utilizzate nell'Etruria arcaica. I frammenti di tessuto conservati sia nello stato organico che mineralizzato sono stati trovati dentro la pisside di bronzo e nel bacile di bronzo, sul 'tronetto' di sinistra ai piedi della defunta.

Mentre la conservazione organica è relativamente rara, tracce tessili mineralizzate su oggetti metallici sono abbastanza comuni nelle sepolture etrusche (GLEBA 2008; EADEM c.s.). Tali formazioni mineralizzate si creano quando il metallo (in questo caso bronzo) forma prodotti di corrosione dentro o intorno alle fibre mantenendo la loro morfologia e dimensioni esterne quasi inalterate (CHEN *et alii* 1998). Anche quando piccolissime, queste tracce possono fornire una notevole quantità di informazioni sul materiale, compresi i parametri tecnici e la natura della materia prima.

Metodi di analisi. Poiché prodotto di un lungo e complesso processo di fabbricazione, un tessuto contiene diverse informazioni sulle sue varie fasi di realizzazione. 'Decodifica' tessile è quindi un imperativo per la comprensione di questo processo. I più importanti parametri descrittivi di un tessuto archeologico includono la natura della fibra e tinta, l'aspetto del filato e le caratteristiche dell'intreccio. Molte di queste caratteristiche sono parametri importanti di per sé, e insieme ai dati di contesto possono essere usati come indicatori sociali, culturali, geografici e/o cronologici. Tuttavia, essi sono più informativi quando considerati in combinazione.

Mentre i metodi utilizzati nell'analisi tessile variano secondo lo stato di conservazione di un tessuto, e spesso richiedono una combinazione di diverse procedure analitiche, l'esame di base di un tessuto può essere eseguito ad occhio nudo in combinazione col microscopio. Il microscopio ottico è stato a lungo il metodo preferito per determinare la natura della fibra, ma può essere integrato da metodi più avanzati. La microscopia

⁷⁹ Another possible explanation for the apparent difference in size between the molar (2M) from the *pyxis* and the in situ M2 may derive from the difficulty in making accurate mesial-distal measurements of teeth found in place without removing them from their sockets. Yet another possible factor here is that the measurement of the M2 was

made using a SPI 30-410 caliper (Vernier Type 6914) at Tarquinia. The 2M from the *pyxis* was measured at the Villa Giulia Museum in Rome using a stainless steel Swedish made caliper with a 10 mm scale, finely graded to 1/10 mm intervals.

⁸⁰ *In memoriam: Loretana Salvadei.*



FIG. 24. Residui tessili lisci trovati sul fondo della pisside di bronzo.

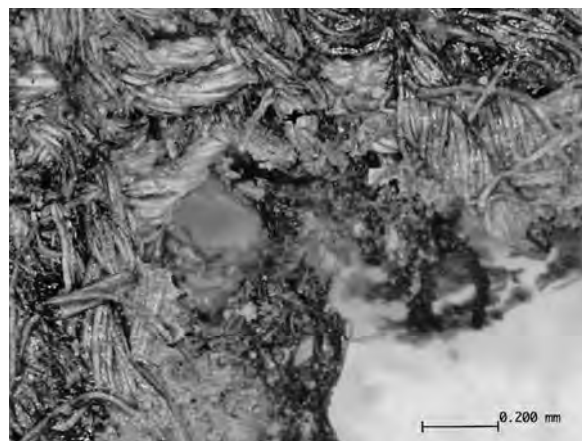


FIG. 25. Uno dei frammenti tessili conservato in modo organico nella parte centrale e mineralizzato intorno.

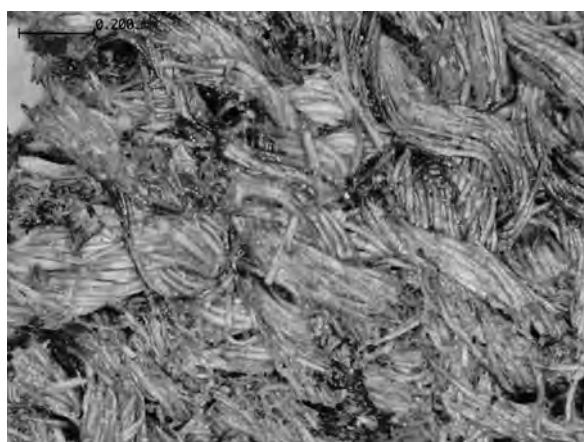


FIG. 26. Un frammento di tessuto in armatura saia 2 lega 2 dalla pisside con doppi filati di ordito di colore chiaro verdastro, e fili di trama raddoppiati di colore violaceo.

pia elettronica a scansione (SEM) è indispensabile in particolare per l'identificazione delle fibre mineralizzate. Fibre vegetali hanno frequenti rigonfiamenti della parete (dislocazioni), mentre fibre animali, se ben conservate, sono riconoscibili per le scaglie cuticolari sulla loro superficie. La forma, la posizione e la sequenza di queste caratteristiche presenti sulla superficie delle fibre possono poi essere utilizzate per identificare le specie vegetali e animali.

L'identificazione delle tinte e delle sostanze mordenti di solito richiede l'analisi chimica: la tecnica più avanzata attualmente è la cromatografia liquida ad alte prestazioni (HPLC), che consente di individuare e quantificare i singoli componenti del colorante. Tuttavia, l'identificazione positiva di un colorante particolare presente su una fibra è estremamente difficile poiché i risultati di queste analisi indicano solamente i componenti chimici più stabili dei coloranti che possono essere presenti in specie di piante differenti.

L'analisi del filato richiede la determinazione dell'aspetto (fili semplici o formati da più capi), del diametro dei fili, della torsione dei fili (a Z se sono stati fi-

lati in senso orario, a S in senso antiorario); e il grado di torsione (blanda o stretta). Per l'analisi d'intreccio gli elementi significativi sono il tipo di armatura (tela o armatura più complessa come saia); il rapporto fra ordito e trama (equilibrato o sbilanciato), la riduzione dell'ordito e la trama (numero dei fili al centimetro), la qualità dell'armatura (stretta o lassa), e la presenza di cimose e altri elementi strutturali come la cucitura. Una tela è un intreccio tessile più semplice ottenibile con due sistemi di fili su un telaio, con ordito verticale e fili di trama orizzontali alternati uno su uno in ciascuna direzione. Nell'armatura a saia, i fili d'ordito legano le trame procedendo con un andamento diagonale. Su un rapporto di almeno due fili d'ordito e due fili di trama gli elementi sono incrociati procedendo in sequenza, dal primo all'ultimo o viceversa. Le varianti comprendono una saia 2 lega 2 detta batavia, lo spigato (o spina di pesce), e la più complessa saia a diamanti e a pied-de-poule.

Risultati. Almeno quattro intrecci diversi sono stati individuati all'interno di due contenitori in bronzo conservati nella tomba tarquiniese, la pisside e il bacile. Dentro la pisside sono stati trovati vari frammenti di fili e tessuti, sia lisci sul fondo (FIG. 24), sia ancora attaccati alle pareti. I reperti presentano diversi stati di conservazione, situazione che ha reso più difficile la distinzione dei tipi di intrecci (FIG. 25). L'aspetto visuale e le dimensioni dei tessuti dipendono dallo stato di conservazione, se organico o mineralizzato. Quest'ultimo fornisce dati tecnici più precisi che riflettono l'aspetto originario del tessuto, quindi i dati forniti nelle successive descrizioni si riferiscono alle misure prese sui frammenti mineralizzati.

Tessuto a saia dalla pisside. I frammenti più numerosi trovati nella pisside di bronzo si riferiscono a un tessuto in armatura saia 2 lega 2 (FIG. 26). Anche nell'assenza delle cimose, è possibile stabilire che con tutta probabilità l'ordito, poco visibile, è costituito dai doppi (verisimilmente raddoppiati) fili di colore chiaro verdastro, mentre i fili raddoppiati di colore violaceo si riferiscono alla trama. Si conteggiano circa 24 doppi fili

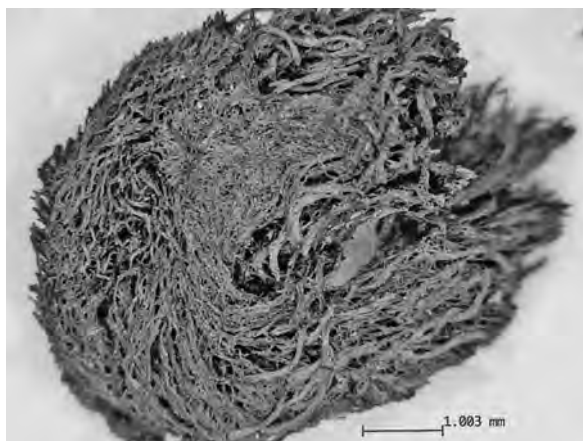


FIG. 27. Il 'gomitolo' dell'altro tessuto di color verde scuro, sempre dalla pisside.



FIG. 28. I fili ritorti dalla pisside di bronzo.

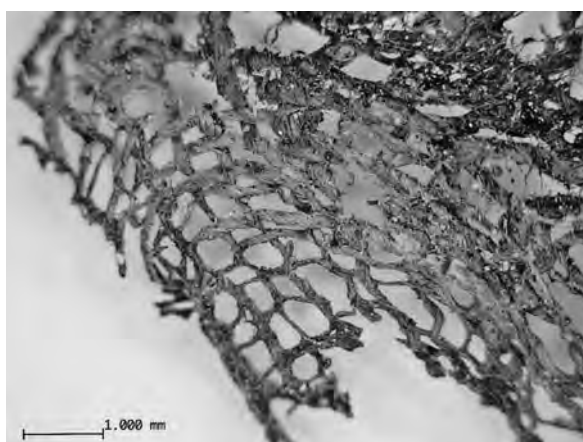


FIG. 29. Il tessuto in armatura a tela dal bacile di bronzo.

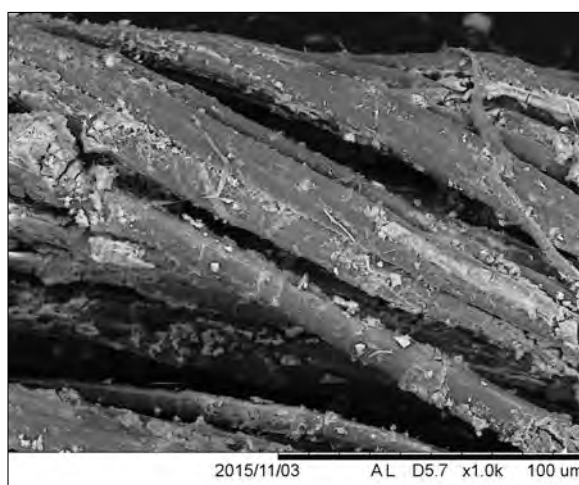


FIG. 30. Le fibre di pianta con dei rigonfiamenti (dislocazioni) sulle pareti nell'immagine SEM.

al cm nell'ordito e circa 40 fili raddoppiati al cm nella trama. I fili dell'ordito hanno un diametro di 0,12-0,19 mm e presentano una torsione stretta a Z. I fili della trama sono ritorti a Z e raddoppiati a S e hanno un diametro di 0,23-0,26 mm. Le impronte delle scaglie o cuticole visibili con microscopio a scansione sulle pareti dei calchi delle fibre permettono di identificare la materia prima come lana di pecora. L'analisi delle tinte ha poi individuato la presenza di monobromoindigotina e dibromoindigotina, un chiaro indizio che il tessuto è stato colorato con la porpora di murice.

Tessuto dalla pisside. Un altro tessuto trovato nella pisside di bronzo è costituito da un 'gomitolo' di materia organica intrecciata di color verde scuro (FIG. 27). Lo stato di conservazione non ha finora consentito la determinazione dell'intreccio, anche se probabilmente si tratta di una saia. I fili presentano una torsione stretta a Z. L'analisi delle tinte ha individuato tracce di indigotina e isatina, quali sostanze chimiche che indicano l'uso di guado (*Isatis tinctoria* L.) per la tintura del tessuto.

Fili ritorti dalla pisside. Sulle pareti della parte interna superiore e sulla parte interna del coperchio della pisside sono stati trovati attaccati numerosi fili ritorti a Z e raddoppiati a S, con diametro di circa 0,3-0,4 mm (FIG. 28). Potrebbero essere le frange di uno dei tessuti trovati all'interno della pisside.

Tessuto a tela dal bacile in bronzo. Il bacile di bronzo contiene una sostanza organica di tipo vegetale sulla superficie, di cui si sono osservati pochi e piccoli frammenti di tessuto in armatura a tela equilibrata e molto aperta (FIG. 29). Non è possibile stabilire la direzione dell'ordito e della trama a causa dell'assenza delle cimose e di altri indicatori. Si conteggiano circa 28 fili in un cm sia nella trama sia nell'ordito. I fili hanno un diametro di circa 0,15-0,18 mm e presentano una torsione stretta a Z. L'analisi con microscopio a scansione ha permesso l'identificazione del materiale come una fibra di pianta, possibilmente lino, grazie alla presenza di rigonfiamenti (dislocazioni) sulle pareti delle fibre (FIG. 30). Il diametro delle fibre varia fra 8,7-18,1 micron.

Conclusioni. I tessuti dalla Tomba dell'Aryballos sospeso rientrano pienamente nell'ambito della tecnologia tessile etrusca. I tessili ad armatura a tela realizzati in filati di lino di torsione semplice sono comuni e presentano diverse qualità. Il tessuto dal bacile in bronzo sorprende per la sua finezza e sottilità del filato. Le stoffe di questo tipo sono conosciute, sempre nell'ambito funerario, da Vulci, Civita Castellana e anche dalla Grecia.

La grande quantità dei tessuti etruschi esaminati finora, però, è stata realizzata in armatura a saia (GLEBA c.s.). La qualità di questi tessuti è piuttosto omogenea: i fili, generalmente ben ritorti ma mai raddoppiati, hanno diametri inferiori a 0,5 mm e sia in ordito che in trama si contano di solito 20-30 fili al cm (GLEBA c.s.). Il tessuto violaceo dalla pisside di bronzo è unico per qualità e per esecuzione con i fili raddoppiati. L'unico confronto contemporaneo trovato finora è con un tessuto in armatura a saia 2 lega 2 dalla salina di Hallstatt (Austria), il quale però è più grossolano (GRÖMER *et alii* 2013, p. 330). Infatti, i reperti tessili dall'Europa centrale indicano che l'élite della contemporanea cultura di Hallstatt orientale impiegava tessuti molto simili a quelli utilizzati dagli Etruschi.

L'analisi delle tinte conservate nei reperti tarquiniesi arricchisce la nostra conoscenza sui materiali e sui metodi di tintura impiegati dagli Etruschi. L'uso di guado è stato già individuato nei tessuti del periodo Orientalizzante provenienti da Verucchio (VANDEN BERGHE 2002) e Vedretta di Ries/Riesenferner (BAZZANELLA *et al.* 2005), mentre la porpora di murice finora è stata trovata nei reperti tessili del periodo ellenistico da Perugia/Corciano (GLEBA, VANDEN BERGHE 2014). Abbiamo quindi il ritrovamento più antico di tessuto tinto con porpora di murice in Italia.

M. G.⁸¹

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- ANGLE 2001: M. ANGLE, *La "donazione" Withe al museo civico, in Le radici della memoria: 1870-1939: gli ispettori onorari a Velletri*, Roma, 2001, pp. 225-229.
- BAZZANELLA *et alii* 2005: M. BAZZANELLA, L. DAL RÌ, A. MASPERO, I. TOMEDI, *Iron Age textile artefacts from Riesenferner/Vedretta di Ries (Bolzano, Italy)*, in P. BICHLER *et alii*, *Hallstatt textiles: technical analysis, scientific investigation and experiment on Iron Age textiles*, Oxford, 2005 («BAR, International Series», 1351), pp. 15-160.
- BECKER 1982: M. J. BECKER, *Anthropological appendix*, «AJA», 86, 1982, pp. 479-481.
- BECKER 2008: M. J. BECKER, *Cremation and Communion at Etruscan Tarquinia in the 5th-4th Century BCE: Insights into Cultural Transformations from Tomb 6322*, in *Votives, Places and Rituals in Etruscan Religion*, Leiden, 2008, pp. 229-248.
- BOLDRINI 1994: S. BOLDRINI, *Le ceramiche ioniche, Gravisca, Scavi nel santuario greco*, 4, Bari, 1994.

- BONGHI JOVINO 2006: M. BONGHI JOVINO, *Contesti, modelli e scambi di manufatti. Spunti per un'analisi culturale e socio-economica. La testimonianza Tarquinia-Gravisca*, in *Gli Etruschi da Genova ad Ampurias, Atti xxiv Convegno di Studi etruschi ed italici (Marseille-Lattes 2002)*, Pisa-Roma, 2006, pp. 679-689.
- BROCATO 2009: P. BROCATO, *La tomba delle Pantere di Tarquinia, «Ostraka»*, XVIII, 2009, pp. 119-139.
- BRUNI 1994: S. BRUNI, *Prima di Demarato. Nuovi dati sulla presenza di ceramiche greche e di tipo greco a Tarquinia durante la prima età orientalizzante*, in *La presenza etrusca nella Campania meridionale, Atti delle giornate di studio (Salerno-Pontecagnano 1990)*, Firenze, 1994 («Biblioteca Studi Etruschi», 28), pp. 293-328.
- BUBENHEIMER-ERHART 2012: F. BUBENHEIMER-ERHART, *Das Isisgrab von Vulci: eine Fundgruppe der Orientalisierenden Periode Etruriens*, Wien, 2012.
- CATALDI 1986: M. CATALDI, *Tarquinia nel Mediterraneo*, in *Gli Etruschi di Tarquinia, Catalogo della mostra*, Modena, 1986, pp. 203-206.
- CATALDI DINI 1989: M. CATALDI DINI, *La tomba delle Pantere*, in *Pittura etrusca al Museo di Villa Giulia, Catalogo della mostra*, Roma, 1989, pp. 121-123.
- CATALDI, MANDOLESÌ 2010: M. CATALDI, A. MANDOLESÌ, *Tarquinia. Ripresa delle indagini nell'area dei tumuli monumentali della Doganaccia*, «Annali Fondazione Museo 'Claudio Faina'», XVII, 2010, pp. 235-273.
- CECCHINI 2012: A. CECCHINI, *Le tombe dipinte di Tarquinia. Vicenda conservativa, restauri, tecnica di esecuzione*, Firenze, 2012.
- CHEN *et alii* 1998: H. L. K. CHEN, A. JAKES, D. W. FOREMAN, *Preservation of Archaeological Textiles Through Fibre Mineralization*, «Journal of Archaeological Science», 25, 1998, pp. 1015-1021.
- COLONNA 1989: G. COLONNA, *Gli Etruschi e 'l'invenzione' della pittura*, in *Pittura etrusca al Museo di Villa Giulia, Catalogo della mostra*, Roma, 1989, pp. 19-25.
- CRISTOFANI 1978: M. CRISTOFANI, *L'arte degli Etruschi. Produzione e consumo*, Torino, 1978.
- CRISTOFANI 1983: M. CRISTOFANI, *Gli Etruschi del mare*, Milano, 1983.
- CUOZZO 2003: M. CUOZZO, *Reinventando la tradizione: immaginario sociale, ideologie e rappresentazione nelle Tombe di Pontecagnano*, Paestum, 2003.
- D'AGOSTINO 1983: B. D'AGOSTINO, *L'immagine, la pittura e la tomba nell'Etruria arcaica*, «Prospettiva», 32, 1983, pp. 2-12.
- DE PUMA 1986: R. D. DE PUMA, *Etruscan tomb-groups. Ancient Pottery and Bronzes in Chicago's Field Museum of Natural History*, Mainz am Rhein, 1986.
- FOSSATI 1829: M. FOSSATI, *Rapporto intorno le tombe di Tarquinia e di Vulcia*, «AnnInst», 1829, pp. 120-131.
- GABRIELLI 2010: R. GABRIELLI, *Ceramica etrusco-corinzia al Museo Archeologico di Tarquinia*, Roma, 2010.
- GENTILI 2012: M.D. GENTILI, *Pittura e ceramografia*, in *Introduzione all'Etruscologia*, Milano, 2012, pp. 343-394.
- GHIRARDINI 1881: G. GHIRARDINI, «NS», 1881, pp. 342-371.
- GHIRARDINI 1882: G. GHIRARDINI, «NS», 1882, pp. 136-215.
- GLEBA 2008: M. GLEBA, *Textile Production in Pre-Roman Italy*, Oxford, 2008.
- GLEBA c.s.: M. GLEBA, *Tracing Textile Cultures of Italy and Greece 1000-400 BCE*, «Antiquity», in corso di stampa.
- GLEBA, VANDEN BERGHE 2014: M. GLEBA, I. VANDEN BERGHE, *Textiles from Strozacaponi (Perugia/Corciano), Italy – new evidence of purple production in pre-Roman Italy*, in *Production and Trade of Textiles and Dyes in the Roman Empire and Neighbouring Regions*, València, 2014, pp. 167-174.

⁸¹ The research leading to these results has received funding from the European Research Council under the European Union's Seventh Framework Programme (FP/2007-2013-312603), and was carried out within the scope of the project Production and Consumption: Textile Economy and Urbanisation in Mediterranean Europe 1000-500 BCE (PROCON).

REFERENZE GRAFICHE E FOTOGRAFICHE: FIG. 1: Opaxir; FIGG. 2-11, 13, 19-21: E. Altilia; FIGG. 14-17: Archittuto Designer's; FIGG. 12, 22-23: M. R. Lucidi; FIG. 18: ISCR; FIGG. 24-30: M. Gleba.

- GRÖMER *et alii* 2013: K. GRÖMER, A. KERN, H. RESCHREITER, H. RÖSEL-MAUTENDORFER, *Textiles from Hallstatt. Weaving Culture in Bronze and Iron Age Salt Mines*, Budapest, 2013.
- GSELL 1891: S. GSELL, *Fouilles dans la Nécropole de Vulci*, Paris, 1891.
- KRAUSSE 1996: D. KRAUSSE, *Das Trink und Speiseservice aus dem spathallstattzeitliche Furstengrab von Eberdingen-Hockdorf, Hockdorf 3*, Stuttgart, 1996.
- LININGTON 1980: R. E. LININGTON, *La funzione dei lastroni scolpiti di Tarquinia*, «MEFRA», 82, 1980, pp. 625-639.
- LININGTON, DELPINO, PALLOTTINO 1978: R. E. LININGTON, F. DELPINO, M. PALLOTTINO, *Alle origini di Tarquinia: scoperta di un abitato villanoviano sui Monterozzi*, «StEtr», XLVI, 1978, pp. 3-37.
- MANDOLESI 2008: A. MANDOLESI, *Ricerca sui tumuli principeschi orientalizzanti di Tarquinia: prime indagini nell'area della Doganaccia*, «Orizzonti», IX, 2008 [2009], pp. 11-25.
- MANDOLESI 2009: A. MANDOLESI, *Apporti alla conoscenza dell'architettura funeraria orientalizzante di Tarquinia alla luce delle indagini nella necropoli della Doganaccia*, «Orizzonti», x, 2009 [2010], pp. 29-49.
- MANDOLESI, DE ANGELIS 2011: A. MANDOLESI, D. DE ANGELIS, *Il Tumulo della Regina di Tarquinia fra tradizioni levantine e innovazioni etrusche*, «ArchCl», LXII, 2011, pp. 7-39.
- MANDOLESI, ALTILIA 2012: A. MANDOLESI, E. ALTILIA, *L'architettura 'esterna' del Tumulo della Regina di Tarquinia. Spunti di riflessione dall'analisi dei dati di scavo*, «Orizzonti», XIII, 2012 [2013], pp. 93-104.
- MANDOLESI, LUCIDI 2010: A. MANDOLESI, M. R. LUCIDI, *La Doganaccia di Tarquinia. Il sepolcro orientalizzante presso il tumulo della Regina*, «Orizzonti», XI, 2010 [2011], pp. 11-29.
- MANDOLESI, LUCIDI, EMILIOZZI 2014: A. MANDOLESI, M. R. LUCIDI, A. EMILIOZZI, *Il Tumulo della Regina di Tarquinia: novità del 2012*, in *Etruria in Progress, La ricerca archeologica in Etruria meridionale*, Roma, 2014, pp. 134-141.
- MANDOLESI, LUCIDI, ALTILIA 2015: A. MANDOLESI, M. R. LUCIDI, E. ALTILIA, *La Doganaccia di Tarquinia: organizzazione di uno spazio principesco*, «Annali Fondazione Museo "Claudio Faina"», 2015, pp. 369-386.
- MANDOLESI, LUCIDI C.S.: A. MANDOLESI, M. R. LUCIDI, *Il Tumulo della Regina e lo spazio scenico per l'immortalità*, «Mediterranea», c.s.
- MARKUSSEN 1993: E. P. MARKUSSEN, *Painted tombs in Etruria. A Catalogue*, Roma, 1993.
- MARTELLI 1987: M. MARTELLI, *La ceramica degli Etruschi. La pittura vascolare*, Novara, 1987.
- MICOZZI 1994: M. MICOZZI, *'Withe on-red'. Una produzione vascolare dell'orientalizzante etrusco*, Roma, 1994.
- MONTÉLIUS 1904: O. MONTÉLIUS, *La civilisation primitive en Italie*, Stockholm, 1895-1910.
- NASO 1995: A. NASO, *All'origine della pittura etrusca: decorazione parietale e architettura funeraria in Etruria meridionale nel VII sec. a.C.*, «Jahrbuch des Römisch-Germanischen Zentralmuseums Mainz», 37, 1990, [1995], pp. 439-499.
- NASO 1996: A. NASO, *Architetture dipinte*, Roma, 1996.
- NASO 2003: A. NASO, *Nuovi dati sulla pittura funeraria di età orientalizzante in Etruria meridionale*, in *Pittura Etrusca. Problemi e prospettive*, Sarteano, 2003, pp. 13-35.
- PALLOTTINO 1937: M. PALLOTTINO, *Tarquinia*, «MonAL», 36, 1937.
- PALMIERI 2009: A. PALMIERI, *La Tomba Sterrantino alle Arcatelle. Nuovi dati sull'orientalizzante medio e recente tarquiniese*, Pisa-Roma, 2009.
- PITZALIS 2011: F. PITZALIS, *La volontà meno apparente: donne e società nell'Italia centrale tirrenica tra VIII e VII secolo a.C.*, Roma, 2011.
- Potere e splendore: Potere e splendore. Gli antichi Piceni a Matelica, Catalogo della mostra*, Torino, 2008.
- RASMUSSEN 1979: T. RASMUSSEN, *Bucchero Pottery from southern Etruria*, Cambridge, 1979.
- RATHJE 1990: A. RATHJE, *The adoption of the Homeric Banquet in central Italy in the Orientalizing Period*, in *Symptica. A symposium on the Symposium*, Oxford, 1990, pp. 279-288.
- ROMANELLI 1943: P. ROMANELLI, *Tarquinia-Rinvenimenti fortuiti nella necropoli e nel territorio (1930-1938)*, «NS», 1943, pp. 213-261.
- RONCALLI 2000: F. RONCALLI, *La pittura*, in *Gli Etruschi, Catalogo della mostra*, Milano, 2000, pp. 345-363.
- RONCALLI 2003: F. RONCALLI, *La definizione dello spazio tombale in Etruria tra architettura e pittura*, in *Pittura Etrusca. Problemi e prospettive*, Atti del convegno (Sarteano-Chiusi 2001), Sarteano, 2003, pp. 52-62.
- SANNIBALE 2008: M. SANNIBALE, *La Raccolta Giacinto Guglielmi, II. Bronzi e materiali vari*, Città del Vaticano, 2008.
- SANNIBALE 2011: M. SANNIBALE, *Riti, simboli e religione, in Etruschi. L'ideale eroico e il vino lucente, Catalogo della mostra*, Asti, 2011, pp. 87-101.
- SCAPATICCI, MANESCHI 2014: M.G. SCAPATICCI L. MANESCHI, *Nuova tomba con architetture dipinte alle pendici dei Monterozzi*, in *Etruria in Progress, La ricerca archeologica in Etruria meridionale*, Roma, 2014, pp. 148-152.
- SPADEA NOVIERO 1986: G. SPADEA NOVIERO, *Qualche aspetto dei corredi tombali. La necropoli dei Monterozzi. Tomba 6118*, in *Gli Etruschi di Tarquinia*, Catalogo della mostra, Modena, 1986, pp. 277-292.
- STEINGRÄBER 1985: S. STEINGRÄBER, *Catalogo ragionato della pittura etrusca*, Milano, 1985.
- STEINGRÄBER 2006: S. STEINGRÄBER, *Affreschi etruschi*, S. Giovanni Lupatoto, 2006.
- SZILÁGYI 1989: J. G. SZILÁGYI, *La pittura etrusca figurata dall'etrusco geometrico all'etrusco corinzio*, in *Secondo Congresso Internazionale Etrusco*, Firenze, 1989 («StEtr», suppl.), pp. 613-636.
- VANDEN BERGHE 2002: I. VANDEN BERGHE, *Appendice 1: analisi del colore*, in P. VON ELES, *Guerriero e sacerdote. Autorità e comunità nell'età del ferro a Verucchio. La Tomba del Trono*, Firenze, 2002, p. 220.
- VLAD BORRELLI 2003: L. VLAD BORRELLI, *Profilo storico della tecnologia della pittura tombale etrusca*, in *Pittura Etrusca. Problemi e prospettive*, Atti del convegno (Sarteano-Chiusi 2001), Sarteano, 2003, pp. 140-153.

COMPOSTO IN CARATTERE DANTE MONOTYPE DALLA
FABRIZIO SERRA EDITORE, PISA · ROMA.
STAMPATO E RILEGATO NELLA
TIPOGRAFIA DI AGNANO, AGNANO PISANO (PISA).

★

Giugno 2016

(CZ 2 · FG 21)



Tutte le riviste Online e le pubblicazioni delle nostre case editrici (riviste, collane, varia, ecc.) possono essere ricercate bibliograficamente e richieste (sottoscrizioni di abbonamenti, ordini di volumi, ecc.) presso il sito Internet:

www.libraweb.net

Per ricevere, tramite E-mail, periodicamente, la nostra newsletter/alert con l'elenco delle novità e delle opere in preparazione, Vi invitiamo a sottoscriverla presso il nostro sito Internet o a trasmettere i Vostri dati (Nominativo e indirizzo E-mail) all'indirizzo:

newsletter@libraweb.net

★

Computerized search operations allow bibliographical retrieval of the Publishers' works (Online journals, journals subscriptions, orders for individual issues, series, books, etc.) through the Internet website:

www.libraweb.net

If you wish to receive, by E-mail, our newsletter/alert with periodic information on the list of new and forthcoming publications, you are kindly invited to subscribe it at our web-site or to send your details (Name and E-mail address) to the following address:

newsletter@libraweb.net